Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 26 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 73

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 85 — 43 — 22 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

L'imponente e ammonitore responso delle urne

Iscritti: 9.650.570 -- Votanti 8.650.740 (89,63 per cento) -- SI: 8.506.576 -- NO: 136.198 -- Nulli e dispersi: 6824

Smentita

I risultati delle elezioni plebiscitarie nella città di Torino e in tutto il Piemonte, da noi previsti con serena consapevolezza, sono forse riusciti inattesi a coloro che, lontani dalla nostra regione e ignari dell'alto senso di civismo che anima i piemontesi, avevano sparsa in questi ultimi anni la diceria che le civili tradizioni della nostra città e delle nostre Provincie si fossero assopite, se non spente addirittura.

Alla chiarezza delle cifre occorrono parole chiare. L'alta percentuale dei votanti pone Torino e le antiche terre piemontesi fra le prime città e le prime regioni dell'Alta Italia, nell'adesione spontanea alla politica di Mussolini: il concorso di popolo alle urne è stato, nella nostra Provincia, superiore a quello verificatosi in molte altre, ed è quasi pari al concorso di popolo verificatosi a Roma. Tutti i piemontesi, dal Principe di Piemonte al più umile operaio, hanno testimoniato al Regime quali profonde radici abbiano le tradizioni civili in questa terra, dove prima sorse l'idea di uno Stato unitario, partecipe e garante delle aspirazioni nazionali del popolo italiano.

In nessuna parte d'Italia può essere compresa, come in Piemonte, la missione che Mussolini si è imposta di continuare e di concludere, nella creazione di uno Stato unitario, le premesse rivoluzionarie del Risorgimento. L'alta fatica del Capo è qui intuita da tutti, meglio che altrove, misurata nelle sue conseguenze, pesata nella somma dei suoi sacrifici e delle sue responsabilità, valutata come richiamo al passato, alle sue tradizioni e alle sue glorie, e come sicura promessa di un più sereno avvenire.

La vita dell'Italia moderna è qui storia di ognuno, le sue vicende politiche appaiono nella luce di vicende storiche a questo popolo piemontese, che da un'esperienza secolare è educato a giudicar la politica nazionale come storia propria e le glorie dell'Italia di Mussolini come glorie di cui l'antico seme ha primamente germinato, attraverso i secoli, nel sangue dei suoi figli migliori.

La grande prova di civismo data dal Piemonte con la sua spontanea adesione alla politica restauratrice e innovatrice del Regime, non va misurata soltanto sul sistema metrico decimale delle deduzioni politiche. Torino, poderosa città industriale, immensa città proletaria dove le passate competizioni sociali hanno affinato la sensibilità delle masse, non ha inteso soltanto di compiere, col consenso plebiscitario, un'affermazione politica: ma di testimoniare sopra tutto al Capo del Governo la profonda, umana rispondenza che la politica operaia del Regime trova nella coscienza popolare, e quale garanzia per l'avvenire d'Italia costituisca la somma di provvidenze legislative, che per volontà di Mussolini tutelano la fatica dei lavoratori e cementano alle sorti della Nazione i destini del lavoro italiano.

Abbiamo già detto altre volte, su queste stesse colonne, che l'autorità non s'identifica con la reazione, e che la politica mussoliniana dell'autorità non può essere e non sarà mai una politica reazionaria. La natura schiettamente democratica dell'azione politica di Mussolini non si rivela soltanto nella creazione degli istituti corporativi e nelle provvidenze sociali che pongono l'Italia alla testa delle Nazioni tutelatrici del lavoro, ma si rivela giorno per giorno nella cura personale che Mussolini dedica alla soluzione dei problemi della produzione, alla difesa dei lavoratori sul terreno della solidarietà sociale, alla rivendicazione dei diritti del lavoro in seno alla società nazionale e alla tutela del prestigio e della sicurezza della pace italiana, feconda di opere civili, in seno a un'Europa travagliata dall'egoismo dei popoli ricchi, e minacciata dall'insaziabile fame di oro del capitalismo d'oltre Atlantico.

L'idea dello Stato unitario, che ebbe in Cavour il suo più alto e più tenace assertore, si concreta in forme nuove, con Mussolini, nell'idea dello Stato garante della pace sociale, fondato sui benefici di una politica democratica che oggi prepara, per un immediato avvenire, i suoi sviluppi e le sue conclusioni. L'alleanza fra autorità e democrazia costituisce la base dell'azione politica di Mussolini; in tale premessa consistono gli elementi dell'avvenire del popolo italiano.

Egualmente fervido e spontaneo è stato in tutta l'Italia il consenso plebiscitario all'opera di Mussolini, al suo lealismo, alla sua nobilissima fatica, alla sua sincerità di Capo e di cittadino, alla vigile e serena coscienza con la quale Egli realizza in proprio nome, per le fortune della Nazione, l'alleanza fra autorità e politica democratica. Ma questo unanime consenso è, più che altrove, significativo in Piemonte, dove gli aspetti esteriori del consenso popolare hanno, per natura e per educazione, una sobrietà tanto maggiore, quanto più salda è la convinzione e più schietto è il consenso.

Bisogna che tutti prendano atto, per oggi e per domani, di questa virile testimonianza del popolo piemontese: il quale ha compreso, e ha mostrato di aver compreso, che il fascismo di Mussolini, fuori delle interpretazioni più o meno interessate, non è, s'intende bene, antidemocrazia.

ROMA, 25 mattino.

L'Agenzia «Stefani» comunica:

Ecco le cifre complessive relative alle elezioni plebiscitarie di tutte le provincie d'Italia:

Inscritti in tutta Italia 9 milioni 650.570

Votanti	8 milioni 650.740
Percentuale	89,63 %
Voti favorevoli	8 milioni 506.576
Voti contrari	136.198
Voti nulli e dispersi	6824

Mancano i risultati definitivi di alcune sezioni.

Il vivo compiacimento del Re e di Mussolini

L'unanime devozione degli alto-atesini e la entusiastica partecipazione dei rurali

Roma, 25 notte.

Il trionfale plebiscito i cui risultati sono troppo evidenti nelle cifre, le quali mai come questa volta parlano il loro rude e schietto linguaggio, ha dato la perfetta compiuta sanzione alla intensa opera svolta dal Duce e dal Regime in sette anni di governo. Ma oltre a questo riconoscimento — prevedibile e preveduto — il plebiscito di domenica ha dimostrato qualcosa di nuovo non solo nella storia d'Italia ma nella storia di tutti i tempi e di tutti i popoli.

La cronaca semplice della giornata di ieri è già di per se stessa eloquente ed ammonitrice. Vale tuttavia trarre da essa alcuni aspetti salienti che possono fornire motivi d'orgoglio e di fierezza per tutto il popolo italiano.

Innanzi tutto la percentuale altissima dei votanti, mai raggiunta in alcuna altra convocazione elettorale, ha mostrato la perfetta volontà dei cittadini di esprimere la loro adesione al Duce ed al Regime. Votare è un dovere civile, morale, politico, ma quanti fino a ieri avevano sentito questo dovere? Quanti, sia pure in regimi di lotte, di concorrenza, di corruzione, non preferivano infatti restare a casa per indifferenza, per mancanza di senso civile, anzichè partecipare a quello che è uno dei diritti politici fondamentali del cittadino? Ieri, pur non essendovi la pressione dei partiti usi da anni alle lotte elettorali, pur mancando quella passionalità provinciale e campanilistica della votazione, la quasi totalità degli elettori è affluita alle urne. Votare per Mussolini è parso dunque un dovere categorico, superiore a qualunque altro sentimento, superiore a qualunque pigrizia materiale e morale. Questo spirito assoluto, dettato da una nobile esigenza spirituale, è stato rafforzato da un fatto nuovo in tutti gli annali elettorali. Nessun incidente si è verificato in nessun posto; ordine perfetto, generale, v'è stato dovunque.

Si è votato per un'idea e per un Uomo. Si è votato non già per questo o per quel candidato, non già per questo o quel significato della politica del Regime; si è votato per il Regime in blocco, per l'idea fascista. Si è accettato, insomma, pienamente il significato che Mussolini nel suo messaggio alle Camicie nere precisava con inequivocabile chiarezza.

Si è votato così con libertà piena, completa, indiscutibile. Chi poteva pensare il contrario ha dovuto accorgersi ieri che il Regime non ha bisogno di trucchi, di violenze, di menzogne o di intimidazioni. Vi sono state alcune migliaia di contrari, è vero, ma questo sta appunto a dimostrare che quei no avrebbero potuto essere non migliaia ma milioni qualora il popolo elettore lo avesse voluto.

Ma questo plebiscito, ormai, è già nella storia. E' nella storia d'Italia come un fatto nuovo per la libertà delle classi accorse alle urne, per la novità della partecipazione in blocco del clero, che per la prima volta nella storia della nazione italiana, è andato a votare compatto per l'affermazione palese della unità morale della Patria, per la partecipazione, infine, di quei cittadini delle provincie redente che hanno dato la precisazione piena della loro italianità e della loro adesione a Roma ed al Fascismo.

Ma, sovratutto, il plebiscito di domenica è nella storia per il suo aspetto imponente per la sua grandiosità che non trova confronti.

L'elogio del Duce

Appena conosciuto l'esito del plebiscito, il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha rivolto un vivo elogio ai prefetti, ai segretari federali, alla Milizia, alle organizzazioni sindacali e a tutte le associazioni che hanno contribuito a rendere imponente e ammonitore il responso delle urne.

Numerosissimi telegrammi sono pervenuti al Primo Ministro, fra i quali appare degno di particolare rilievo il seguente, da Bolzano:

«*Duce! sono felicissimo potervi annunziare che l'Alto Adige, smentendo in pieno le bugiarde interessate dicerie straniere, ha dato oggi la più solenne prova della sua devozione per Voi e per il Regime. Nonostante la vastità della regione montagnosa scarsa di comunicazioni con notevole parte del suolo ancora ricoperto di neve, gli elettori atesini dei monti e delle valli, con disciplinato entusiasmo fiero, spontaneo, sono accorsi alle urne nel numero dell'80 per cento, avendo complessivamente votato numero 41.130 dei 52.000 iscritti nelle liste. Il numero dei voti favorevoli è di 38,243, il numero dei voti contrari è di 2800. L'enorme significato di tali risultati sta nel fatto che dei 50.000 elettori solo 5000 sono italiani delle vecchie provincie, gli altri 45.000 sono allogeni. La stessa massa elettorale nelle elezioni del 6 aprile 1924 votò in media 64 per cento, assegnando l'insignificante percentuale del 7 alla lista nazionale ed il resto alla lista tedesca Edelweiss ed alle altre liste di opposizione. Anche questo distacco sta a provare la profonda trasformazione avvenuta dal 1924 ad oggi. Pur essendo notte inoltrata le bande di questo capoluogo, delle valli e degli stessi paesi di frontiera, suonano i loro inni di gioia, l'eco dei quali arriva al di là dei confini per annunciare un'altra vittoriosa tappa nel cammino trionfale dell'Italia fascista. Non si è verificato il minimo incidente.*

Prefetto *Marziale*».

Anche dalle altre provincie di confine sono giunti al Duce telegrammi che testimoniano della sicura fedeltà delle popolazioni allogene per l'Italia fascista.

Il «sì» di tutti i rurali

Dalle notizie pervenute finora alla Confederazione dei Sindacati agricoltori risulta che il 90 per cento dei lavoratori dei campi si è recato alle urne per dire il suo sì al Fascismo e al Regime.

Ai rurali il Fascismo ha chiesto i sacrifici necessari, ma ha assicurato e assicura il riconoscimento e la risoluzione di tutti i problemi che sulle classi agricole incombono. I lavoratori della terra hanno perfettamente inteso quest'ammonimento e lo dimostrano il 90 per cento dei votanti del contado di Milano, il 90 per cento di Como e il 99 per cento della provincia di Livorno.

Il presidente della Confederazione sindacati agricoli onorevole Luigi Razza ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Ho l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza che dalle informazioni pervenutemi da tutte le provincie nella notte di ieri e mattinata di oggi risulta avere lavoratori agricoli compatti compiuto il loro dovere votando entusiasticamente per il loro Duce e per il Regime. Stragrande maggioranza centri urbani contado recaronsi alle urne cantando inni della rivoluzione. Percentuale votanti dei centri rurali pari, a seconda mie informazioni, dal 90 al 98 per cento. Orgoglioso questa rinnovata affermazione della fedeltà dei lavoratori agricoli, invio espressione mia assoluta devozione.* Razza».

Il Duce ha trascorso ieri gran parte della giornata a palazzo Viminale, mantenendosi in continuo contatto telefonico con i vari prefetti che lo informavano periodicamente del magnifico andamento della votazione. Mussolini è rimasto nel suo gabinetto da lavoro fino alle 18,30, poi durante la serata il sottosegretario agli interni Bianchi lo informava dei risultati delle elezioni man mano che giungevano al Ministero i rapporti telegrafici e telefonici dei prefetti.

La relazione al Sovrano

Stamane prestissimo lo stesso sottosegretario Bianchi comunicava al Capo del Governo le notizie sul plebiscito giunte nell'ultima ora della notte.

Il Duce ha appreso con soddisfazione l'alta percentuale dei votanti, mai raggiunta finora. Nel corso del colloquio che ha avuto in mattinata con il Re, per la consueta firma reale del lunedì, Mussolini lo informava dell'esito superbo del plebiscito, esito per il quale il Sovrano ha manifestato l'alto suo compiacimento.

Oggi ha lungamente conferito con il Duce il sottosegretario alla Presidenza Giunta, che ha fatto ritorno a Roma stamane. Nella Capitale sono egualmente ritornati i ministri Mosconi, Belluzzo e Giuriati, i sottosegretari De Bono, Grandi e Gazzera, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Teruzzi e il capo della Polizia Bocchini.

Il Partito ha svolto anche questa volta azione mirabile con la sua attività organizzativa. L'on. Turati è rimasto ieri a palazzo Vidoni fino a tardissima ora della notte in frequente contatto telefonico con i singoli segretari federali che lo hanno tenuto continuamente al corrente del grandioso successo del plebiscito. Il Segretario del Partito ha inviato questa sera a tutti i segretari federali un telegramma in cui, richiamandosi al compiacimento manifestato dal Duce, elogia le Federazioni provinciali per l'attiva opera di propaganda svolta nella preparazione del plebiscito e per il contributo dato con magnifico slancio al grandioso successo della giornata di ieri.

La Milizia ha collaborato da parte sua con opera assidua, ed esemplare è stata l'azione svolta in tutta Italia dalle Confederazioni sindacali.

La riunione dell'Ufficio elettorale

Questa mattina, nell'aula della prima sezione della Corte di Appello, si è riunito l'Ufficio centrale elettorale incaricato di raccogliere i dati provenienti da tutte le regioni del Regno. Nei pressi dell'aula e nel grande corridoio adiacente prestavano servizio pattuglie di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza. L'Ufficio è composto dal primo presidente della Corte di Appello di Roma, sen. Donato Faggella, e dai quattro presidenti di sezione: Tito Preda, Antonio Giamondi, Arturo Palumbo e Luigi Petrarca. L'ufficio è entrato in funzione rivedendo i dati inviati dalla pretura unificata di Roma, incominciando col constatare se fossero pervenuti tutti i verbali degli uffici sezionali con i relativi allegati. Fino alle prime ore del pomeriggio erano giunti i dati di quasi tutte le 247 sezioni dell'Urbe, di moltissimi paesi della provincia di Roma e delle provincie di Napoli, Frosinone e Viterbo. In seguito, sono arrivati i verbali delle altre provincie viciniori. Tenendo conto delle distanze che intercorrono fra Roma e le sedi delle 1070 preture del Regno si calcola approssimativamente che ci vorranno quattro o cinque giorni prima che tutti gli atti giungano in possesso dell'Ufficio nazionale. Questo, in pochi giorni, esaurirà il suo compito, così che si prevede che al più tardi la proclamazione potrà avvenire domenica prossima.

L'Ufficio centrale elettorale, sommati i voti favorevoli e quelli contrari che la lista ha riportato nel collegio nazionale, informato dei risultati annotati nel foglio riassuntivo e constatato che la lista dei deputati designati ha riportato il numero dei voti stabiliti, e cioè oltre la metà dei voti validamente espressi, la dichiara approvata e proclama eletti tutti i deputati in essa designati e ne trascrive l'elenco.

Dell'avvenuta proclamazione, l'Ufficio nazionale dà subito notizia oltre che alle Prefetture del Regno anche alla Segreteria della Camera dei Deputati, inviando uno degli esemplari del verbale con i documenti annessi, nonchè tutti i verbali delle varie sezioni con i relativi atti e documenti e allegati. Un altro esemplare rimane depositato presso la Cancelleria della Corte di Appello di Roma. L'ufficio dà notifica della proclamazione anche ai singoli candidati eletti. A sua volta la Camera dei deputati, ricevuto il verbale, dovrà per mezzo della Giunta delle elezioni fare il consueto lavoro di riesame e di riscontro per le operazioni di convalida.

In attesa del lavoro di spoglio, che compierà l'Ufficio centrale elettorale, una cosa è da rilevare senz'altro, che cioè la percentuale dei votanti in tutta Italia fissata nel primo calcolo all'89,63 per cento va ancora rialzata onde si manifesta superiore al 90 per cento. Risulta infatti che non pochi elettori attualmente residenti nelle grandi città non sono stati cancellati dalle liste elettorali dei rispettivi luoghi di origine pur essendo iscritti in quelle del luogo di domicilio perchè per negligenza o per ignoranza o per disguido hanno mancato di rispondere alla podesteria di origine se intendessero mantenere o no la loro appartenenza a quel Comune. Il silenzio è stato interpretato in senso affermativo. Non è possibile precisare la cifra di questi doppioni ma si può tuttavia presumere che gravino per non poche migliaia sul milione circa di elettori che non si è presentato alle urne. Di conseguenza la cifra totale degli elettori, quale è stata determinata, va ridotta, per cui la proporzione tra i votanti e gli iscritti sale di qualche numero oltre l'89 %.

Si è pertanto nella verità dicendo che la percentuale dei votanti supera indubbiamente il 90 per cento, cifra mai raggiunta e che prova luminosamente la compiuta unanimità degli italiani.

La soddisfazione del Papa

Anche nel Palazzo Vaticano si sono seguite le fasi della grande giornata con vivissimo interesse e le prime notizie della votazione sono state comunicate al Pontefice nella serata di ieri. Stamane Pio XI ha avuto comunicazione dei risultati definitivi che egli ha accolto con manifesto compiacimento.

Giubilo nazionale

Roma, 25 notte.

Le operazioni elettorali plebiscitarie sono state caratterizzate ovunque, nei grandi come nei piccoli centri, nelle sezioni rurali come nelle urbane da una affluenza di elettori mai verificatasi prima d'ora dalla costituzione del Regno.

La chiusura delle operazioni presso i vari seggi è stata seguita da dimostrazioni popolari che hanno conferito maggior significato alla votazione. Ma l'entusiasmo è stato delirante appena sono stati conosciuti i risultati. Innumerevoli cortei di Camicie nere e di cittadini hanno percorso le vie delle città e dei paesi inneggiando al Duce e al Fascismo. Sono soprattutto da segnalare le vibranti manifestazioni delle popolazioni rurali fierissime di aver dimostrato al Duce la loro gratitudine profonda.

La compattezza degli allogeni

Trento, 25 notte.

In città hanno votato fra grandi applausi il Principe Vescovo mons. Endrici e l'arcivescovo ottantenne Marconi. Nei paesi i sacerdoti hanno arringato la folla invitandola a compiere il suo dovere patriottico per affermare la gratitudine al Governo fascista che ha così luminosamente risolto il più grande voto dei cattolici.

Particolare significato hanno assunto le votazioni degli allogeni. Liberati dalla influenza nefasta dei loro capoccia-pangermanisti essi sono accorsi in massa alle urne rispondendo non all'ambito di un cerimoniale predisposto ma ad uno spontaneo impulso dell'animo. Primi a votare sono stati i sacerdoti allogeni; e anche questo è un avvenimento di eccezionale interesse e di profondo ammaestramento. E' tramontato per sempre il periodo di dissensi fra l'elemento autoctono e lo allogeno: una nuova pagina di vita si è aperta nella certezza che l'unità spirituale della Venezia Tridentina, da Ala al Brennero, aleggiante intorno al Plebiscito, si consoliderà sempre più rinsaldando in modo durevole e definitivo l'appartenenza delle piccole minoranze alla grande Madre Italia.

I risultati

Ecco i risultati della votazione nelle novantadue provincie:

AGRIGENTO. — Iscritti 118.843; votanti 105.886; favorevoli 105.837; contrari 14.

ALESSANDRIA. — Iscritti 214.715; votanti 183.709; favorevoli 178.407; contrari 5099; percentuale 87.

AOSTA. — Iscritti 72.221; votanti 56.508; favorevoli 54.485; contrari 1963; percentuale 80.

ANCONA. — Iscritti 75.448, votanti 68.493, favorevoli 67.753, contrari 696, percentuale 87.

AQUILA. — Iscritti 91.518; votanti 81.400; favorevoli 81.042; contrari 340.

AREZZO. — Iscritti 72.853; votanti 63.461; favorevoli 60.047; contrari 3394; percentuale 87.

ASCOLI. — Iscritti 61.890; votanti 55.836; favorevoli 55.578; contrari 190; percentuale 88.

AVELLINO. — Iscritti 112.966, votanti 105.680, favorevoli 105.654, contrari 18, percentuale 96.

BARI. — Iscritti 179.170, votanti 168.383, favorevoli 168.343, contrari 38, percentuale 95.

BELLUNO. — Iscritti 61.368, votanti 41.445, favorevoli 39.811, contrari 1574, percentuale 80.

BENEVENTO. — Iscritti 55.401; votanti 53.822; favorevoli 53.817; contrari 1; percentuale 97.

BERGAMO. — Iscritti 137.737; votanti 121.309; favorevoli 117.827; contrari 3221; percentuale 88.

BOLOGNA. — Iscritti 175.462, votanti 161.845, favorevoli 156.401, contrari 4841, percentuale 93.

BOLZANO. — Iscritti 52.076; votanti 41.130; favorevoli 38.243; contrari 2800; percentuale 79.

BRESCIA. — Iscritti 164.862, votanti 153.102, favorevoli 151.076, contrari 1042, percentuale 97.

BRINDISI. — Iscritti 36.317; votanti 33.354; favorevoli 33.308, contrari 45.

CAGLIARI. — Iscritti 90.267; votanti 81.140; favorevoli 80.098; contrari 948; percentuale 90.

CALTANISSETTA. — Iscritti 72.581; votanti 67.220; favorevoli 67.191; contrari 27; percentuale 93.

CAMPOBASSO. — Iscritti 91.308; votanti 78.555; favorevoli 78.437; contrari 96; percentuale 86.

CATANIA. — Iscritti 110.278; votanti 103.078; favorevoli 102.950; contrari 119.

CATANZARO. — Iscritti 128.236; votanti 122.057; favorevoli 122.015; contrari 29.

CHIETI. — Iscritti 73.873; votanti 66.396; favorevoli 66.369; contrari 14.

COMO. — Iscritti 131.090; votanti 116.639; favorevoli 112.083; contrari 4296; percentuale 92.

COSENZA. — Iscritti 158.926; votanti 157.470; favorevoli 157.463; contrari 5; percentuale 99.

CREMONA. — Iscritti 94.704; votanti 89.717; favorevoli 88.711; contrari 964; percentuale 94.

CUNEO. — Iscritti 167.300; votanti 144.427; favorevoli 140.111; contrari 4157; percentuale 86.

ENNA. — Iscritti 61.298; votanti 59.212; favorevoli 59.211; contrari 1.

FERRARA. — Iscritti 81.646; votanti 70.775; favorevoli 70.507; contrari 199; percentuale 91.

FIRENZE. — Iscritti 232.672; votanti 219.883; favorevoli 217.488; contrari 2256; percentuale 94.

FIUME. — Iscritti 20.887; votanti 16.845; favorevoli 16.361; contrari 467; percentuale 80.

FOGGIA. — Iscritti 96.296; votanti 90.307; favorevoli 90.257; contrari 44.

FORLI'. — Iscritti 98.138; votanti 92.208; favorevoli 91.930; contrari 262; percentuale 94.

FROSINONE. — Iscritti 84.100; votanti 78.340; favorevoli 78.262; contrari 81; percentuale 91.

GENOVA. — Iscritti 198.508; votanti 169.702; favorevoli 161.196; contrari 8229; percentuale 86.

GORIZIA. — Iscritti 51.274; votanti 39.421; favorevoli 37.406; contrari 1958; percentuale 77.

GROSSETO. — Iscritti 45.563; votanti 44.228; favorevoli 44.150; contrari 67; percentuale 97.

IMPERIA. — Iscritti 43.669; votanti 36.402; favorevoli 33.837; contrari 2565; percentuale 75.

LA SPEZIA. — Iscritti 46.873; votanti 42.604; favorevoli 41.749; contrari 845; percentuale 90.

LECCE. — Iscritti 102.370; votanti 100.046; favorevoli 100.042; contrari 4; percentuale 98.

LIVORNO. — Iscritti 60.842; votanti 57.007; favorevoli 55.782; contrari 1129; percentuale 93.

LUCCA. — Iscritti 79.171; votanti 78.445; favorevoli 73.325; contrari 544; percentuale 97.

MACERATA. — Iscritti 58.839; votanti 55.676; favorevoli 55.154; contrari 395; percentuale 90.

MANTOVA. — Iscritti 103.657; votanti 98.073; favorevoli 97.257; contrari 720; percentuale 95.

MASSA. — Iscritti 41.626; votanti 41.280; favorevoli 40.957; contrari 300; percentuale 92.

MATERA. — Iscritti 31.038; votanti 29.153; favorevoli 29.150; contrari 1.

MESSINA. — Iscritti 125.523; votanti 118.083; favorevoli 118.020; contrari 53; percentuale 94.

MILANO. — Iscritti 409.125; votanti 389.111; favorevoli 364.154; contrari 23.156; percentuale 92.40.

MODENA. — Iscritti 109.274; votanti 102.622; favorevoli 101.336 contrari 1119; percentuale 94.

NAPOLI. — Iscritti 492.636; votanti 432.455; favorevoli 430.021; contrari 2272; percentuale 88.

NOVARA. — Iscritti 106.631; votanti 90.333; favorevoli 88.399; contrari 1905; percentuale 84.

NUORO. — Iscritti 49.576; votanti 43.178; favorevoli 43.123; contrari 45; percentuale 87.

PADOVA. — Iscritti 137.723; votanti 116.621; favorevoli 113.655; contrari 2827; percentuale 81.

PALERMO. — Iscritti 206.744; votanti 191.150; favorevoli 190.797; contrari 330; percentuale 92.

PARMA. — Iscritti 102.085; votanti 88.576; favorevoli 84.734; contrari 3658; percentuale 87.

PAVIA. — Iscritti 131.092; votanti 122.185; favorevoli 119.905; contrari 2098; percentuale 93.

PERUGIA. — Iscritti 110.273; votanti 100.004; favorevoli 99.001; contrari 968; percentuale 92.

PESARO. — Iscritti 76.858; votanti 69.840; favorevoli 69.509; contrari 312; percentuale 91.

PESCARA. — Iscritti 43.017, votanti 39.004; favorevoli 38.872; contrari 87; percentuale 91.

PIACENZA. — Iscritti 77.114; votanti 66.764; favorevoli 65.454; contrari 1300; percentuale 86.

PISA. — Iscritti 88.584, votanti 82.736; favorevoli 81.613; contrari 878; percentuale 93.

PISTOIA. — Iscritti 55.348; votanti 49.894; favorevoli 49.817; contrari 70; percentuale 90.

POLA. — Iscritti 73.914; votanti 64.754; favorevoli 64.474; contrari 280; percentuale 88.

POTENZA. — Iscritti 71.492; votanti 68.441; favorevoli 68.431; contrari 10.

RAGUSA. — Iscritti 50.131; votanti 46.803; favorevoli 46.729; contrari 71; percentuale 93.

RAVENNA. — Iscritti 73.761; votanti 68.928; favorevoli 68.419; contrari 494; percentuale 95.

REGGIO CALABRIA. — Iscritti 104.780; votanti 97.552; favorevoli 97.514; contrari 37.

REGGIO EMILIA. — Iscritti 89.222; votanti 77.804; favorevoli 74.217; contrari 3150; percentuale 88.

RIETI. — Iscritti 34.578; votanti 33.787; favorevoli 33.738; contrari 41; percentuale 97.

ROMA. — Iscritti 291.681; votanti 254.804; favorevoli 251.789; contrari 1833; percentuale 85.

ROVIGO. — Iscritti 70.801; votanti 67.170; favorevoli 67.430; contrari 40; percentuale 96.

SALERNO. — Iscritti 127.735; votanti 119.875; favorevoli 119.784; contrari 89; percentuale 93.

SASSARI. — Iscritti 64.702, votanti 56.159, favorevoli 55.870, contrari 279; percentuale 86.

SAVONA. — Iscritti 51.333; votanti 44.574; favorevoli 42.878; contrari 1559; percentuale 86.

SIENA. — Iscritti 67.605; votanti 63.327; favorevoli 62.312; contrari 937; percentuale 94.

SIRACUSA. — Iscritti 68.878; votanti 61.871; favorevoli 61.833; contrari 35.

SONDRIO. — Iscritti 36.088; votanti 30.002; favorevoli 29.386; contrari 593; percentuale 81.

TARANTO. — Iscritti 61.472; votanti 60.242; favorevoli 60.203; contrari 40.

TERAMO. — Iscritti 58.007; votanti 51.547; favorevoli 51.400; contrari 143.

TERNI. — Iscritti 50.998; votanti 44.257; favorevoli 43.497; contrari 753; percentuale 87.

TORINO. — Iscritti 277.494; votanti 231.814; favorevoli 227.462; contrari 7872.

TRAPANI. — Iscritti 90.622; votanti 83.194; favorevoli 82.988; contrari 179; percentuale 92.

TRENTO. — Iscritti 108.369, votanti 79.591, favorevoli 74.273, contrari 5197, percentuale 73.

TREVISO. — Iscritti 125.673; votanti 106.704; favorevoli 103.908; contrari 2656; percentuale 85.

TRIESTE. — Iscritti 74.872; votanti 67.001; favorevoli 65.563; contrari 1376; percentuale 88.

UDINE. — Iscritti 200.096; votanti 141.138; favorevoli 136.574; contrari 4429; percentuale 74.

VARESE. — Iscritti 91.961; votanti 88.341; favorevoli 87.298; contrari 945; percentuale 96.

VICENZA. — Iscritti 122.430, votanti 104.262, favorevoli 100.832, contrari 3362, percentuale 85.

VITERBO. — Iscritti 58.908; votanti 55.728; favorevoli 55.655; contrari 65; percentuale 91.

VENEZIA. — Iscritti 122.490; votanti 111.328; favorevoli 108.316; contrari 3065; percentuale 89.

VERCELLI. — Iscritti 110.592; votanti 98.477; favorevoli 98.110; contrari 223; percentuale 89.

VERONA. — Iscritti 150.103, votanti 109.364, favorevoli 106.630, contrari 2611, percentuale 88.

ZARA. — Iscritti 2783; votanti 2778; favorevoli 2772.

Come ha votato il Duce

Roma, 25 notte.

Alle otto precise di domenica mattina, il Capo del Governo si è recato a votare nella prima Sezione elettorale di Roma, salutato dalle vibranti acclamazioni della folla. Il Duce, in camicia nera, accompagnato dal suo segretario particolare, dottor Chiavolini, dal Governatore di Roma e dal console Guglielmotti, è entrato nell'aula, alla cui porta prestavano servizio due militi fascisti. Il seggio elettorale era costituito dal giudice Altobelli, consigliere di Appello, presidente; da S. E. Turati e dai capi-servizio del Governatorato, Bedoni, Cona, Schiboni, Perez, come scrutatori, nonchè dal segretario Marignani; tutti indossavano la camicia nera, ed all'apparizione del Capo del Governo si sono alzati in piedi, salutando romanamente. Il Duce, dopo aver risposto al saluto, ha oltrepassato il recinto ed accostandosi al seggio ha presentato il certificato, chiedendo:

— Si può votare?

Il certificato, che recava il numero uno della Sezione prima, è stato subito registrato, mentre il presidente Altobelli porgeva al Capo del Governo le due schede per la votazione. Mussolini ha chiesto ancora:

— In quale cabina?

Il presidente ha risposto essere indifferente l'una o l'altra, e il Duce si è recato in quella di destra, donde è uscito dopo un attimo, recando la scheda prescelta per la votazione, debitamente sigillata. Il presidente ha ricevuto la scheda, l'ha rimessa nell'urna, quindi ha salutato. Il Duce si è trattenuto nell'aula appena tre minuti, ed è uscito accompagnato da S. E. Turati, dal Governatore di Roma e dal console Guglielmotti. Nell'atrio, mentre il Primo Ministro usciva, entravano per votare un mutilato di guerra, che procedeva con le stampelle, ed un vecchio operaio. Entrambi si sono scoperti, riconoscendo il Duce, ed hanno salutato. Il Duce ha risposto al saluto molto affettuosamente.

Poco dopo il Segretario del Partito votava nella stessa Sezione.

A Roma hanno votato nella giornata numerosi senatori e deputati.

Particolarmente notati e applauditi sono stati i ciechi di guerra, che erano accompagnati da militi o da persone di famiglia. A costoro, per spontanea decisione di tutti i gruppi in attesa, è stata data sempre la precedenza asso-

A tavola, col leone

Gian Capo, per il successo di *Homo-Rebus*, l'abbiamo festeggiato a tavola con un leone. Che ne dite? Nei cenacoli parigini ci andranno i *fauves*, belve metaforiche, ma da noi vengono le autentiche. Abbiamo dunque fatto posto a un leone in carne ed ossa, senza museruola e senza guinzaglio. Kludsky, il domatore, ce lo portò egli stesso sulle braccia come una torta augurale, come un mazzo di viole. Vero che questo re del deserto non contava che due mesi di vita, e che il balio domatore aveva in tasca un *biberon*.

Il nostro orgoglio fu di scoprire che il leoncino, per quanto giovinetto, aveva già delle unghie lunghe. Infatti i Baguttiani vi fan sapere per mezzo mio che nessuna bestia può essere ricevuta e onorata in Bagutta, a meno di non essere una bestia feroce. D'altra parte, l'amico Angioletti è invitato a considerare che un leone in libertà non è poi così nocivo, com'egli ha tentato di far credere in certa sua novella. L'altra sera l'ospite unghiato, malgrado un paio di graffi, s'è comportato a dovere, riconfermandomi nell'antica opinione che gli animali più pericolosi non sono quelli che ruggiscono, ma quelli che ragliano. E sì che glie ne fecero, povero leone, di tutte le tinte. Chi gli tirava la coda, chi gli tentava il pancino, chi gli grattava il testone. Una specie di rivincita, tra affettuosa e furiosa, su tutti i leoni che in vita nostra non saremo riusciti a toccare, nemmeno con un dito. All'ultimo, convenuto di farci una fotografia al magnesio, fu deciso che la belva se la sarebbe presa in braccio Gian Capo, il festeggiato. Al che Gian Capo consentì in un sospiro, con l'ardimento che viene in corpo a tutti gli autori applauditi. Vedete però che mai tocchi a questi commediografi nostri! Prima della recita gli amici li mandano in bocca al lupo; dopo la recita, in seno ai leoni. L'insuccesso, è il deserto; il successo, la jungla. E la cronaca è sempre nera.

Non sarà questa la prima fiera mignonne ch'io avrò avuto l'onore di carezzare sul dorso caldo, sui baffoni di spino. Ho avvicinato, una volta, anche un leopardo neonato che Marcel, il prode genovese, s'era prefisso d'allevare nel serraglio di Nouma-Hawa; un'altra volta, nella sede del Gruppo Oberdan dove l'avevano ricoverato, uno giaguaretto di sei mesi, che non più grosso d'un soriano ci sfidava tutti con la zampa alzata, i dentini lustri, e due pupille terribili, da bandito alla posta. E il tigrino che sette anni fa mi portò su, alla redazione d'un giornale milanese, il domatore Sigfrido! Me lo rivedo, costui, già vecchio, pallido, sdentato, triste, disfatto, con quella belvetta digrignante sul petto, sul cuore cui forse un giorno essa avrebbe morso, o piantato gli artigli assassini. Ma il buon Sigfrido andava carezzandosela, piano piano, reggendola perchè non si facesse male: e negli occhi cerulei, unica forza viva di quell'uomo finito, c'era come un pensiero distante, un raggio, una luce di cui non potrò mai dire la mestizia orgogliosa, la disperata tenerezza, l'assenza e presenza insieme; ed anche, non so, qualche cosa di sacerdotale: poichè vi giuro, amici, che l'occhio del domatore, pronto ogni giorno al sacrificio di sè sull'altare del coraggio, è il solo tra i profani a ricordare l'occhio dei santi. Era venuto a ringraziarmi per un articolo dove, adeguatissimo, avevo rivendicato la maestà della sua professione contro le vigliacche ironie del latte di cagna e delle iniezioni di morfina. Gli strinsi la mano leale. Volle stringessi la zampa anche al suo tigrino, che non ristava dal soffiarmi addosso: irto, iroso, feroce. Cercò una parola italiana gentile; non la trovò; ne balbettò qualcuna in tedesco; tacque; sorrise; s'inchinò, con la sua bestia in braccio, in un « grazie » umiliato e tenebroso. Un anno dopo, in un serraglio di Amburgo, veniva divorato da una tigre: non so quale.

E così Bagutta, adesso, accrescerà la sua fama selvaggia. Ne aveva già una terribile, con quella sua accolta malandrina di letterati, pittori, musici, alla quale s'erano poi aggiunti degli aviatori, e persino un critico, e persino un *boxeur*: compagnia della cui specie crudele già testimoniano, alle pareti, le vignette celebrative del Vellani-Marchi, tra un Pennuti, in vello russo e un Malaparte in braghe da marinaio, un Vergani avviato alla *corrida* in compagnia del pittore Steffenini, *banderillero de fuego*, e un Gino Rocca in maglia, despota biondo, coronato come lucifero nelle sarabande del Goya. Dopo la festa a Gian Capo, l'intervento dell'ospite ferino, le topografie della città di Milano rifatte secondo l'imminente retrofilo, porteranno, in luogo dell'antica denominazione di Via Bagutta, dove al tempo di San Carlo erano i giardini di suore liguoriste, la scritta: « *Hic sunt leones* »: allarme ai pavidi, richiamo agli animosi.

S'intende che il leone insieme a cui cenammo l'altra sera, fu senza fine oggetto di discorso e di allegrezze. E tra le carezze e i complimenti lungo tempo esso rimase là, in perfetta mansuetudine, tranquillo come quei leoni delle allegorie che poggiano la zampa su un rotolo e su una boccia, immobili anche alle tastate. *Facite 'a faccia feroce*: gli dicevano: Lui, sternutiva. Preso in grembo dall'altro ammiratore, spalancava ogni tanto la bocca, ma un attimo, e in silenzio, come chi soffre d'un crampo, o s'impunti contro uno sbadiglio; e rifaceva poi subito quel suo faccione bonario, suoi occhi un po' sonnacchiosi di tiranno ammansito e d'ubbriacone sentimentale, ogni tanto guardandoci: sì, guardandoci, cosa che le belve non fanno quasi mai; ma quieto, da bravo, quasi con la sorpresa d'essere il solo, lui neonato, ad avere dei mustacchi fra tanti uomini fatti.

Allora cominciò Ginocchio, il giovine collega del Dopolavoro, ad asserire che il leone è il più innocuo degli animali, e a pretendere per sè, solo per sè, il leoncino, il quale subito gli allungò un graffio, visibile ma non grave, per la salvezza del proprio onore zoologico.

Intervenne Vergani, filosofico, ad ammonire che in amore non bisogna esagerare mai, neanche coi leoni: ma Bortolami, scientifico, spiegò con la sua professionale competenza che i denti nascono con le idee, andandosene qualche volta prima di loro; che quindi il nostro ospite, trovandosi ancora sdentato, non avrebbe mai avuto l'idea di farci a pezzi.

Quanto alle unghiate — aggiunse un ex-critico teatrale, anche troppo noto pel suo pessimo carattere, che non s'è dato agli studi freudiani — non sarebbero intanto che i moti automatici e inoffensivi del subcosciente.

Qui il secondo graffio toccò all'ex-critico, il quale aveva allungato verso la fiera una mano benigna, ma che la fiera faceva segno di un'antipatia manifesta.

— Vedete — esclamò lo scorticato — che non sono poi uomo di cattiva pasta, se i leoni cercano di mangiarmi.

Ricominciarono le blandizie, le feste. E le opinioni. Ginocchio, fiero della sua mano insanguinata, ammonì che le carezze femminili lasciano segni assai peggio. S'era dunque fatto graffiare per allenamento. Il pittore Nanni, detto il pellegrino dei cinematografi, spiegò come ormai tutti i leoni, per *snob*, spalanchino la bocca al modo del leone-*réclame* della Goldwin-Mayer. L'ex-critico, nella sua qualità di zoofilo, diede ad intendere che i leoni patiscano, a trattarli troppo alla buona, di lesa maestà. Poi cominciarono nientemeno che i discorsi: ispirati mezzo a Gian Capo, mezzo alla belva; mentre questa s'assopiva in un'espressione d'infinita innocenza, e Kludsky, il domatore, andava contemplandola con gli stessi occhi, assenti e presenti, teneri e cupi del mio povero Sigfrido: gli occhi con cui si può guardare il nostro bambolo d'oggi, il nostro assassino di domani. Allora, mentre Rocca salutava il commediografo vittorioso con l'augurio che tra colleghi non ci si debba sbranare come leoni, Vergani ricordava addirittura il fatto di Roma, per tirare in ballo la città leonina. Per un po' la bestia rimase zitta: con un coraggio, diciamo pure, da leone. Metteva la zampa sul tavolo, come i ragazzi quando vogliono che gli si dia retta; poi faceva un piccolo ronfo vanitoso; e apriva, equiternava quella boccaccia dove si vedevano due dentini come pignoli, ma senza rumore: solo che, alzando tratto tratto la zampa, pareva a sua volta domandare la parola. Alla fine s'inquietò. Insomma questi uomini, per ridurli al silenzio, non c'è che farne un boccone. Ma che confidenze son queste? pareva domandarsi il leone. Rivediamoci tra sei mesi, e ne riparleremo. Lo ripiombò nella meraviglia, al momento della fotografia, il lampo del magnesio. Rimase là per un momento intontito, annichilito, con la faccia del bambino che vorrebbe ridere: ma non può, perchè è un leone. Poi il fumo — o il disprezzo? — gli tirò il muso in un gran sternuto; e ripiegò via disgustato. Aveva capito. Tutta questa gloria degli uomini, che si complimentano invece di sbranarsi, non è che fumo negli occhi.

Più tardi andammo a battezzarlo, il neonato, invitati da Kludsky nella sua immensa *ménagerie* fuori porta, scheggiante di ruggiti come una primavera sudanese.

Un buon vento di Boemia moveva per l'aria, misto a fatue fragranze di visitatrici, odori di zuppa all'aglio e di cavalli squartati. Delle damigelle che avevo visto, la sera innanzi, saltare in groppa a destrieri tra lanci di fiaccole, riprendevano una calcatta a cavallo d'uno scaglio di lor cavalli. Nessuna si mosse alla nostra curiosità: ma intanto il domatore c'era venuto incontro, stivaloni e frustino, facendoci un bell'inchino alla polacca. E come non era ancor pronta la bacinella dell'acqua lustrale, ci raccontò, nell'attesa, fatti vari del suo serraglio: e la storia della tigre che riconosce sua strida orrendo, dopo due anni, a distanza incredibili, l'inserviente che la frustò per errore mentre essa era incinta; e quella dell'elefante cui morì un cagnolino diletto compagno, e che ora piange, solo sentendolo nominare, caldi rucelli di lacrime. Quindi penetrammo in una di quelle baracche viaggianti, forate quanto basti per respirarvi, simili un po' a distanza, a gabbie da maggiolini. Vi filtrava una luce stellante. Tra due lampade azzurre, un cucù. Ivi giaceva il leoncino, in attesa della cerimonia. Ivi stavano i terribili domatori in giacca gallonata, con due pistole alla cintola. La notte quando ricomincia dalle gabbie intorno il *requiem* dei ruggiti, essi sognano a gambe larghe una casetta in Baviera, con la birra in fresco, il *cactus* sul davanzale e un gattino sulle ginocchia.

Ed ora, nostro pupillo leonino, ecco battezzato col nome, per esso vagamente africano, di Bagutta. Con questo nome andrà per il mondo, reuccio dal tuo serraglio, insieme al cavallo sapiente e al mandrillo gentiluomo, al cane *foot-baller* e al canguro *boxeur*, alla tigre che salta i cerchi, all'orso che scende il Toboga, all'elefante che gira l'organino e balla il *black-bottom*, scrollando il culetto rugoso. Addio, Bagutta. E non siano troppo cattive, le idee che si accompagneranno ai tuoi denti irreprensibili.

Dalle rive dell'Omo, ecco che passasti alla trattoria del signor Pepori; e da questa al battistero, improvvisato tra i quarti di cavallo, dove ti salutammo nato e cristiano. Ora che farai, Bagutta, di questa clementissima unzione, non appena ti saran cresciuti gli artigli? Offrirai l'altra zampa al domatore, quando egli t'avrà sferzato la prima? Rinuncierai alla tua unghiata regalità, affissandoti al regno dei cieli? O muterai umori crescendo in forza, come accade un po' a tutti su questa terra: anche ai più domi, ai più miti; a coloro che negano, o ignorano, essere un po' tutte le opinioni degli uomini misurate sulla lunghezza delle unghie e la tenacia degli incisivi!

Addio, Bagutta. Non ti diamo l'arrivederci perchè almeno così da vicino, non ci vedremo mai più. Certo quando il tuo serraglio tornerà, tra un anno, il ruggito con cui accoglierai il critico antipatico, o anche l'autore ben accetto, ci farà benedire la presenza delle sbarre: opinioni, rispettabili anch'esse, della nostra cresciuta diffidenza. Qua la zampa, finchè si può. E buona fortuna. Nè invidiarci poi troppo: noi che potremmo domani, tra gli uomini, incontrarci in belve pericolose persino coi denti finti.

Quel mio collega del Dopolavoro l'ho incontrato un'ora dopo, a caffè, mentre mostrava i graffi della mano ad un amico:

— Che è stato?

— Niente. Un leone...

Marco Ramperti.

Il « Novecento » e gli artisti

La seconda Mostra del « Novecento Italiano » intorno alla quale già abbiamo espresso il nostro pensiero, ha suggerito al direttore del Bollettino d'arte della Galleria Bardi di Milano una piccola inchiesta fra gli invitati stessi alla Mostra. Alla domanda: « Che cosa pensate del movimento artistico del '900? » hanno prontamente risposto quaranta e più giovani artisti. Ecco alcune opinioni interessanti, dei più noti espositori.

Alberto Salietti: « Se il Novecento attuale significa più che altro azione valorizzatrice e, in un certo senso, difesa di tutte le più attuali e moderne tendenze in Italia, pure esiste un'idea unica nel campo ideale ed estetico, germe vivo che tiene uniti fra di loro la maggior parte dei suoi componenti. La convinzione che in generale tutti hanno di voler riallacciare la nostra arte moderna all'antico spirito della nostra razza, può essere appunto l'idea che farà germogliare qualche cosa di molto importante ».

René Paresce, appartenente alla pattuglia di punta della Scuola di Parigi: « Il movimento del Novecento in quanto ignora l'Ottocento, in quanto non è Novecento perchè figlio dell'Ottocento, ma anzi perchè lo rinnega; perchè è antiromantico, antiaccademico, perchè ritiene che la pittura dell'Ottocento non ha nulla da insegnare ad un pittore d'oggi. Il movimento artistico del Novecento costituisce un avvenimento di primo ordine nella vita intellettuale della nuova Italia ».

Più moderato, da buon piemontese forse trapiantato a Roma, *Emilio Sobrero* dice: « Io credo che l'espressione: Movimento artistico del Novecento, non risponda, specialmente oggi, nella critica più superficiale e nel pubblico in genere, ad un concetto chiaro ed esatto. Al di fuori delle false interpretazioni — in buona o in mala fede — io aderisco al Novecento come alla comune aspirazione dei migliori artisti italiani di oggi a creare un'arte adeguata alla nostra cultura, ai nostri gusti, ai nostri ideali, al nostro modo di sentire e di vivere ». Candido e sincerissimo *Arturo Martini*, lo scultore del bel gruppo « Il Figliuol prodigo »: « Personalmente non mi interessa, mentre è interessante storicamente ».

L'accordo non è sempre completo... Risponde il « selvaggio » *Ottone Rosai*: « E' il movimento logico di un secolo vivo e dinamico quale è il nostro in contrapposto all'Ottocento, secolo gretto e di mediocri avvenimenti »; e, dal canto suo, *Cristoforo De Amicis*, giovane speranza novecentista milanese: « Penso che solo riallacciandosi a quella sana tradizione realistica italiana, che pure nel tanto deprecato (dagli insufficienti) Ottocento ebbe degli ottimi esponenti (Ranzoni, Fattori, Fontanesi, ecc.), il movimento artistico del Novecento troverà tutta la sua ragione di essere e la via per un sicuro sviluppo ».

Risposte a mazzo: *Mino Maccari*: « Periodo di ricerca in genere molto serio »; *Bepi Fabiano*: « Mi fa pensare... al cemento armato »; *Massimo Campigli*: « Tutto ciò che nell'arte italiana è degno di questo nostro grande secolo, partecipa al movimento del Novecento »; *Giovanni Costetti*: « E' un movimento necessario, sebbene, a parer mio, non abbia nessun carattere novecentistico, in quanto segue l'Ottocento, specialmente francese, che va da Renoir a Cézanne »; *Nino Springolo*: « E' un movimento che ha i suoi meriti, ma che nel maggior numero dei casi tende verso un formalismo accademico »; *Silvio Pucci*: « L'arte nostra attuale del Novecento si sviluppa con un senso di amore verso un ritrovamento ed una grazia semplice, ad una sottile armonia e alla ricchezza compositiva, esempio mirabile nella tradizione italiana »; *Gigi Chessa*: « Movimento senza carattere definito, ma che raccoglie tutte le forze più vive di oggi anche se molto lontane fra di loro. Purtroppo esiste una moda Novecento ».

Una postilla: fra i pareri contrari, l'accordo gli artisti lo ritrovano quasi sempre nel dire che i critici non capiscono niente.

Colloquio con uno che un giorno sarà forse sugli altari

San Marco in Lamis, se non nacque, si ingrandì come ospizio di pellegrini longobardi, i quali si recavano per la via di San Severo (l'altra è quella di Manfredonia) a venerare la grotta e l'impronta dell'Arcangelo Michele sul famoso Monte Sant'Angelo. E uno storico tedesco, il Gotheim, fa l'ipotesi che questa devozione longobardica sia la forma cattolica assunta presso i convertiti di Teodolinda dal culto pagano del guerriero Odino. E questo potrebbe anche dimostrare una delle ragioni per le quali i longobardi si sono fusi così bene coi latini; se è vero, come è vero, che una delle più spiccate e delle più belle attitudini italiane nel gran trapasso fu quella che salvò nel cattolicesimo popolare tanta e così poetica parte del paganesimo, e specialmente del più umano, che fu quello rustico. Anche, lungo questa via, che per un incerto seguito di valli carsiche e lungo le pendici di terraferma del Gargano conduce fin dietro la parte interna e dirupata del Monte degli Angeli, dove l'aggredisce con ardite svolte; anche s'incontrano etimologie che fan fede — più tenaci delle pietre — d'un culto di Giano. Quel che a San Giovanni Rotondo si vuol che fosse, ribattezzato in Chiesa di San Giovanni, il tempio rotondo del dio della pace, poco saprebbe dire, ma c'è una vicina località detta Castel Pirgiano, e c'è la tradizione, e, come dicevo, una quantità di etimi.

Quel dio italico, dio delle porte e d'ogni entrata e d'ogni cosa che s'inizia, e del cominciar del giorno e del capodanno, protettore d'ogni opera che gli fosse consacrata sul principiarla, e dio di pace, fu dunque molto onorato in queste valli; e si spiega. Mi immagino che i contadini l'invocassero per le semine, e che gli consacrassero, sull'aprirsi, il solco degli aratri, gli innesti, le piantagioni, le opere delle loro stagioni varie e immutabili. L'agricoltura è arte di speranze fiduciose e di molti inizi, perciò molto augurale nelle sue devozioni, e Giano non si onorava solo qui; ma qui si trova, lungo queste valli, un Janicaglia, ossia Jani Culla, un Rignano, ossia Ara Jani, uno Stignano, ossia Ostium Jani, e Pirgiano, ossia Castello di Giano. San Giovanni, dove la tradizione pone il tempio, è al centro della regione in costiera, dalla parte di terra, dove le selve furon dapprima vinte, dove si stabilì primamente l'agricoltura, dove si rifugiavano gli esuli cacciati dalle città distrutte del piano, e dove le memorie riposarono e si trasmisero, col sangue e coi costumi, più intatte, difese e separate dalle insidie e dalle tentazioni del mare; dai saraceni e dai turchi e dai pirati.

Lungo questa via, a Stignano, a San Marco e a San Giovanni, vi sono oggi dei conventi francescani, ai quali si svolge e si sofferma la devozione dei pellegrini, mentre gli abitanti dei paesi li visitano con quelle feste che tengon vive, nelle ricorrenze sacre, le cerimonie di propiziazione del paganesimo ingenuo campagnolo.

Così nel santuario di Monte Sant'Angelo si mostra, poco distante dall'altare che copre l'orma dell'Arcangelo, il segno a T che lasciò nella roccia San Francesco, quando vi arrivò in pellegrinaggio, e non voleva entrare per umiltà, e s'appoggiò colla faccia alla roccia vicino all'entratura, e la segnò così colle orbite e col naso, mentre pregava chiuso contro il sasso.

Noi non crediamo ai miracoli; troppo si sa. Resta a comprendere il miracolo per il quale le turbe, ignoranti di Odino e di Giano, abbiano con una leggenda chiarita così sicuramente tanta storia, unendo in due segni sul sasso il culto angelico della Chiesa primitiva con quello che gli storici chiamano « il moto francescano ».

Parliamo solo di storia, come a me conviene, e riconosciamo che le favole e le allucinazioni dei caprai d'Abruzzo e dei contadini del Tavoliere sanno trovar termini molto ma molto più espressivi che non gli storici.

***

Alcuni di questi conventi furono in origine benedettini e cistercensi, e oggi sono francescani, come quello di San Matteo, o abbandonati, come quello di Stignano cadente. Altri sono dei cappuccini; e questi nella loro razza semplicità sbiancata, ricordano vivamente quel che dovettero essere le prime case fondate dall'assisiate; ma Stignano cadente dà l'immagine di quel che fu il passaggio di guerre e di pestilenze e di carestie.

In un convento di San Benedetto non manca mai un cortile con un bel pozzo nel mezzo. E c'è, elegantissimo fra l'erbaccia, a Stignano; c'è nel cortile austero ed alpestre di San Matteo, il quale domina dall'alto, severo e forte e bastionato, fra le roccie, la valle, che accoglie in basso, il viandante, soavemente fra colli lenì ed olivi, col sagrato sereno e in piana fronte della chiesa di Stignano.

Quando vi fui, aveva smesso di piovere da pochi giorni, e c'era ancor la muffa fresca nel refettorio, poichè l'acqua trapela dai tetti e franano pezzi ed angoli di muro nei corridoi quadrati, dove le esigue finestre aprono viste amenissime sull'apertura della valle nel piano. Muffa, tristezza, rovine e minaccie di rovine; fuori il sole di marzo brilla, come se vi fosse piovuto di fresco, sugli olivi e sul frumento verde. In uno dei due chiostri un ignoto, un pittore forse di quelli che hanno riempito di « ex-voto » un corridoio di San Matteo, ha affrescato le lunette colle storie della vita di San Francesco. Sono pitture del genere popolaresco, nelle quali un'ingenua audacia o una scorrezione timida possono conferire molta forza e carattere figurativo. In Gargano se ne vedono molte, e, attorno ai suoi numerosi ed antichi santuari miracolosi, colla fede si è stabilita una certa unità e continuità di tradizione pittorica particolare. Quanti ne stanno infracidendo sulle pareti bianche e umide! Cerignola ha molta e speciale devozione per San Matteo, ed essendo città di grandi armenti e di commercio di ciuchi e di cavalli, vi ha mandato molte storie di pericoli e di miracolati con bestie da tiro e da sella. Mi pare che il tempo migliore per quest'arte sia stato nel secolo scorso, quando la diminuita bravura dei pittori e l'esempio della fotografia indussero, così mi è parso, gli artisti a sforzare certe qualità di evidenza, che nell'arte istintiva ed ignara toccano, collo sforzo appunto, valori di stile popolaresco. Scende da queste raccolte di vignette un senso fra penoso e consolato della pena e del pericolo quotidiano. Oggi si tende a mandar la fotografia in abito delle feste, con iscrizioni narrative. Non si salva più niente, salvo l'intenzione dei fedeli.

I Padri cortesissimi ed accoglienti di San Matteo mi indicarono dalla loro stupenda loggia una sorgiva, dove i pagani venivano a bagnar d'acque sacre a Giano le bestie ammalate. Il popolo, poichè nel convento si venera un dente di San Matteo, ha favoleggiato che l'Evangelista abbia fatto il viaggio che stavo facendo io, e mostra la pietra dove, inginocchiandosi egli per bere, sarebbe rimasta l'impronta.

***

Io andavo a visitare un cappuccino del convento di San Giovanni Rotondo, Padre Pio, del quale i giornali hanno discorso già più di una volta, e che porta le Stimmate come San Francesco. La sua fama di santo va lontana e chiama molta gente, quantunque, mi fu assicurato da persone degne di fede, egli, obbediente ai superiori, cerchi di non aumentarla. Avvicinandomi al convento, che sorge solitario coi suoi cipressi e il bianco recinto in una stesa di magre erbe e di sassi, io mi tenevo in una disposizione equanime, non prevenuta dalla incredulità e neanche da quella voglia di meraviglie, che è quanto ci resta della fede antica nei miracoli. Insomma, ero disposto a rispettare un fatto ed a scrutare un uomo senza vana curiosità, ma fermamente. So bene quanto si possano spiegare scientificamente simili fatti, e so benissimo quanto non si spieghino scientificamente lo spirito umano, la storia e quel che si chiama vocazione.

Dopo visto e parlato con questo cappuccino, non so se ho discorso con un santo, e di ciò se mai dovrà deliberare a tempo suo la Chiesa, ma so di aver trovato un uomo il quale, per quanto ha mostrato a me in un'ora di colloquio agevole e sereno, porta l'insegna di ciò che deve percuotere più d'ogni altro mistero la sua coscienza di fedele, e per lo meno costituire la più possente e insidiosa tentazione d'ogni peccato dello spirito, con semplicità indubbia, senza equivoca umiltà, con una chiara fierezza negli occhi, e con dignità modesta di frate e di sacerdote.

Lo trovammo che stava facendosi rifare la tonsura da un fraticello, e la macchina da radere, visibilmente disaffilata, gli dava notevoli strappi ai capelli. Per qualche minuto egli, che ci voltava le spalle, non si addiede della nostra presenza; e sottostava alla fastidiosa operazione, a spalle tonde, rispondendo con affettuosa condiscendenza alle facezie del frate barbiere, che lo rimproverava di curar poco il taglio dei capelli. Quando s'accorse di noi, non mutò atteggiamento nè umore.

Padre Pio porta i mezzi guanti per celare le stimmate, e svia la conversazione se qualcuno gliene fa parola. Discorremmo del più e del meno, scherzando anche, e non capii se nel parlare d'argomenti seri egli si esprimesse con giustezza e criterio, come faceva, per naturale buon discernimento o per esercizio di studio. Diceva cose fini con parole illetterate, di solida semplicità insolita. Così, discorrendo di un suo detrattore invelenito, si espresse con risoluzione e fermezza, con una severa carità, che mi dissero molto sulla saldezza convinta dell'animo suo. Questa nasceva da un non so che di più spontaneo e nativo della umiltà ascetica e degli esercizi spirituali, che avevano contribuito a fortificarla.

Parlando d'una ritrattazione del detrattore (pare, assai violento e velenoso), e dicendosi che costui pareva dire e fare sul serio nel pentirsi, il frate disse: — Questo lo spero per lui: per me non ne ho bisogno.

Delle stimmate e dei miracoli non si discorse, quasi ci fossero usciti di mente. E questo, per quel che ne posso dir io con criterio naturale, mi fece al ripensarci più disposto alla meraviglia ed al rispetto insieme.

Tale è stato il mio incontro con uno che un giorno sarà forse sugli altari, e che vive nella valle che fu di Giano, ed è oggi francescana, in Gargàno.

Riccardo Bacchelli.

La guida dei campi di battaglia

Il Piave e il Montello

Il Touring Club Italiano pubblica in questi giorni il quarto volume della sua Guida dei Campi di Battaglia. Quarto per ordine di pubblicazione — poichè precede quello, tuttora in preparazione, relativo alla Carnia, al Cadore e all'Alto Isonzo, ma quinto ed ultimo per ragioni storiche e cronologiche, di questa Collana di Guide speciali poichè riassume, nella descrizione dei Campi di Battaglia del Piave e di Vittorio Veneto, tutto il significato della nostra guerra e perchè contiene alcune speciali appendici nelle quali viene sommariamente, ma convenientemente illustrata l'opera dei Condottieri, l'azione svolta dal nostro Esercito oltre i confini della Patria e l'opera della R. Marina, della R. Aeronautica e della R. Guardia di Finanza, nella grande guerra.

Questo volume si intitola: « Il Piave e il Montello » ed è dovuto ad un noto e valente storico militare, il Generale Pietro Maravigna. Il glorioso mutilato on. Carlo Delcroix ha scritto da par suo il capitolo sui Condottieri e sui Generali caduti sul campo. Le altre appendici sono state compilate da un altro valoroso scrittore di storia militare, il magg. dott. Amedeo Tosti. S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia ha scritto di suo pugno la presentazione che è riportata in capo al volume. La riproduzione di più di 150 magnifiche fotografie di guerra, in gran parte inedite, 7 cartine topografiche espressamente eseguite, ed un ricco indice bibliografico, ornano l'opera, la quale non è seconda, sotto alcun punto di vista, agli altri volumi della stessa serie che la hanno preceduta: quelli cioè dedicati al Basso e Medio Isonzo; al Monte Grappa; [illegible] Altipiani.

Una bolla di Pio XI

Le lettere e le arti nel Cenobio di Montecassino

Monte Cassino, 25, sera.

Solo oggi siamo in grado di dare, nel suo testo integrale, la lettera apostolica che il Santo Padre ha indirizzato all'Abate di Montecassino.

Ecco il testo della interessante lettera.

« *Non senza volere divino pare che sia accaduto che quattordici secoli fa Benedetto da Norcia, nostro legislatore e padre, asceso sulla sommità di Montecassino, abbattuto dalle fondamenta il tempio di Apollo che ancora colà sorgeva, fondò in quel medesimo luogo quel celebre Cenobio che tra le fitte tenebre dell'ignoranza e dei vizi, doveva diventare il refugio ed il presidio di tutte le discipline e di tutte le virtù.*

« *Ed invero codesto domicilio della monastica vita non solo apparve gran propugnacolo della fede, quasi colonna della Chiesa in tempi di gravissime agitazioni, come già disse il nostro predecessore Pio X di felice memoria, ma anche conservò quei monumenti delle lettere e delle belle arti di cui si alimenta la società civile tanto religiosamente che tutte le produzioni dello ingegno dei greci e dei romani e tutti quegli scritti che, sebbene misti ad errori, sono rimasti quali capolavori di sapienza e di umanità, per mezzo di codesto Cenobio furono tramandati alla posterità.*

« *Non vi è ragione di indugiarsi a lungo nell'illustrare i grandi meriti di codesto monastero; difatti chi ignora che vi fiorirono molti uomini illustri, che, lungi dai rumori del secolo e dalle mollezze della vita, attendendo alle divine contemplazioni e accostandosi ogni giorno di più a Dio, raggiunsero la perfezione della vita religiosa? Chi vi è che, sfogliando gli antichi annali non abbia appreso che, fin dai primi tempi dell'Ordine, i vostri confratelli si segnalarono in tutte le sacre discipline per cui si serbò incolume dalle eresie la fede cattolica, e, mentre i barbari tutti devastavano col ferro e col fuoco tutte le cose essi conservarono gli antichi codici e trascrissero con gran diligenza e emendarono con dottrina quelli che erano stati corrotti per vetustà? E non è forse a tutti noto che da codesto luogo partirono molti animosi apostoli della verità cattolica per portare in remotissime regioni la fede e la civiltà cristiana? E i discepoli di S. Benedetto non portarono ai popoli solo i benefici della fede e dell'antica sapienza, ma, anche in terre boscose ed incolte per l'Europa tutta essi portarono la fecondità smuovendo le zolle con l'aratro: aperte nuove vie riunirono le città coi vincoli del commercio ed educarono i cittadini che spesso tra loro erano discordi ad un più umano senso della vita, dopo averli riappacificati in Cristo.*

« *Compiuta questa nobilissima missione col celeste aiuto assunsero come loro speciale insegna il motto « Ora et labora » e l'altro « Cruce et aratro »; e questi due motti che essi impararono dalle labbra del loro padre e legislatore li ritennero sempre come un monito sacro e solenne, prezioso retaggio.*

« *Ci sia lecito inoltre rammentare che la Chiesa, in mezzo a tanti sconvolgimenti, mentre cadeva l'Impero romano e tutto andava in rovina per le invasioni dei barbari, trovò un valido presidio nel principe di questo Ordine creato dalla Divina Provvidenza.*

« *E non fu principal merito del vostro Ordine se da quelle agitazioni e procelle sorse una nuova e più salda società cristiana? Non è meraviglia quindi se molti romani pontefici e non pochi re e imperatori si recarono in questo luogo per godere la tranquillità e la pace, e con grande amore si trattennero per qualche tempo presso il sepolcro di Benedetto.*

« *E per questo ben si comprende come i nostri predecessori fossero larghi di lodi verso il Cenobio cassinese, come ad esempio Niccolò II che lo chiamò « principale ginnasio di norma monastica » e Pasquale II che lo chiamò « capo di tutti i monasteri d'Occidente », e Urbano V che gli diede l'appellativo di « celebre monastero inizio e norma per tutti gli altri », e Pio X in ultimo lo esaltò con somme lodi in un'apostolica lettera: « Qui si è conservata la santità veneranda della legge divina non meno che umana, in quella terribile età in cui dalla violenza ogni cosa veniva travolta. Che cosa debba l'Italia e la civiltà europea ai monaci cassinesi ce lo insegna la storia, maestra della vita e nunzia della verità, da cui noi parimenti apprendiamo che per lunga serie di anni i fasti del monastero cassinese costituirono parte fondamentale della Chiesa romana ».*

« *E per questo fu molto opportuna la tua iniziativa, o venerabile fratello, di celebrare solennemente il 14.o centenario della fondazione del monastero. E questa solennità con cui voi commemorerete i benefici fatti da esso all'Ordine vostro, e per mezzo vostro al genere umano, senza alcun dubbio farà in modo che voi cercherete di emulare o per lo meno di imitare gli esempi illustri dei vostri predecessori, con animo grato verso il Datore di tutti i beni.*

« *E le disposizioni che voi avete date di riunire un Sinodo diocesano e un Congresso eucaristico per far godere i frutti di questa festività, sembrano a noi molto consentanee ad un siffatto avvenimento e molto utili per cementare la solidarietà vostra e di tutti i fedeli di codesta Diocesi.*

« *Poichè se da una parte il Sinodo del clero molto contribuisce a rinsaldare l'amore fraterno o a restaurare sempre più la disciplina, dall'altra parte il Congresso eucaristico è molto opportuno per suscitare nel popolo l'ardore della divina carità e la pratica della vita cristiana.*

« *Non risparmiare dunque cure e fatiche, o venerabile fratello, affinchè siano diligentemente eseguiti questi santi propositi e abbiano un felice compimento; e in questo noi siamo certi che non mancherà la cooperazione dei tuoi fratelli e l'opera assidua del Clero e del popolo. E noi abbiamo con voi comune la gioia di questo evento, tanto più perchè sorge spontaneo nell'animo nostro il ricordo che noi un giorno e non una volta sola ascendemmo sul vostro Cenobio per venerare il Beato Padre Benedetto e per ragioni di studi. Ed ivi, tra il silenzio di quei chiostri, così atti a rievocare le tante memorie e glorie dell'Ordine vostro, e nel sacro ipogeo, dove si venerano le Reliquie del Santo Legislatore, noi traemmo tanta dolce commozione, il cui semplice ricordo ci riempie di gioia ancora.*

Dal Jazz alle Assise

Due negri dinanzi ai giurati della Senna

Parigi, 25 notte.

Venuti entrambi giovani dalle Antille, Guglielmo Lafortune e Lionello Julan, negri, sono comparsi oggi davanti alle Assise della Senna, accusati di due delitti. Lafortune, che fu successivamente pugilista e ballerino negli stabilimenti notturni, veste non senza eleganza di grigio-chiaro e ha conservato il suo atteggiamento di jazz-bandista. Julan, dall'aspetto più modesto, sta invece nella gabbia degli accusati come un cane bastonato. Amici nei giorni di gioia, i due negri oggi si detestano e cercano di rigettare l'uno sull'altro la responsabilità dell'assassinio, del tentativo di assassinio e del furto a mano armata, di cui debbono rispondere.

Il Presidente Bacquart inizia l'interrogatorio.

— E' nel 1924 — dice, rivolto a Julan, — che si parla di voi per la prima volta. Avete allora acquistato una vettura; quanto avete speso?

— Millecinquecento franchi.

— Di dove veniva questa somma?

— Questa somma rappresentava tutte le mie economie...

In realtà, il denaro gli era stato affidato da una donna. Le informazioni raccolte sul suo conto lo dipingono come un uomo poco coraggioso, finto e debole.

— Sono un uomo dolce — dice.

— Lo vedremo fra poco — interrompe il Presidente.

Lafortune si presenta meglio.

— Non ero ballerino — spiega. — Davo delle lezioni di ballo particolari. — Ed aggiunge di avere fatto la guerra. Parla di Verdun, della Somme, dove sarebbe stato ferito. Racconta poi di essere partito per Salonicco, ma il bruno si è che il suo incartamento non reca nessuna traccia di questo glorioso passato. E continua, dicendo che dopo la smobilitazione, avrebbe fatto del cinematografo.

— Eppure, — osserva il Presidente, — avevate una signora, che vi manteneva.

Ad ogni modo Lafortune ha lasciato ovunque deplorevoli ricordi. Ma egli si difende con accanimento assicurando di avere sempre guadagnato quanto gli occorreva per vivere.

— Non ho commesso mai nessun delitto!

Strangolata per 4 mila lire

Il Presidente comincia col rievocare l'assassinio della signora Lemoine, venditrice di legumi. Questa donna di 48 anni fu trovata strangolata nella sua abitazione a Parigi. Le erano stati rubati dei titoli per un valore di circa quattromila lire. Julan presentò allo sportello di una banca uno di questi titoli e in tal modo venne arrestato.

— Che cosa avete raccontato al momento del vostro arresto alla polizia?

— Volevo — risponde Julan — salvare Lafortune ed ho mentito.

Julan aveva confessato di avere ucciso da solo la sventurata Lemoine. Il difensore di Lafortune sottolinea questa dichiarazione, ma l'Avvocato di Julan insiste sulla impossibilità di questa «narrazione spontanea».

— Perchè — domanda il Presidente a Julan — volevate salvare Lafortune?

— Perchè eravamo d'intesa che, se uno dei due si fosse fatto arrestare, non avrebbe dovuto denunziare l'altro.

Questa volta Julan fa la narrazione «veridica» dell'affare.

— Lafortune mi aveva assicurato che nella via Toussaint-Feron vi era una donna che aveva dei soldi e che si poteva assassinare senza difficoltà. Vi andammo una notte. Lafortune appoggia una scala contro la facciata della casa e sale. Rimane solo una diecina di minuti e accende la luce. Salgo a mia volta e trovo il mio amico che teneva ancora in mano una scatola di fiammiferi.

La vecchia giaceva stesa per terra già morta. Seguì poi la spartizione del bottino e vuotammo una bottiglia di Benedectine. Io lasciai il denaro al complice e presi i titoli.

— Ma vi hanno visto — interrompe il Presidente — gironzolare prima del delitto intorno alla abitazione della signora Lemoine.

— No, non è vero.

Lafortune interrogato a sua volta, non si mostra davvero imbarazzato.

— Dirò la verità — dice con enfasi. — Noi siamo giunti nel cortile e Julan ha cercato una scala che ha addossato contro la casa. E' salito, ha spalmato un vetro con il sapone, lo ha rotto ed è entrato. Ho aspettato dieci minuti e, siccome non mi chiamava, ho battuto qualche colpo. Egli è venuto ad aprirmi la porta e sono salito silenziosamente per non svegliare nessuno. Julan allora si è messo a ridere: «Inutile prendere tante precauzioni. La vecchia non griderà». Egli l'aveva già uccisa...

A chi credere? Fra queste due narrazioni così contraddittorie ve ne è una corrispondente a verità?

— La vostra narrazione, Lafortune — riprende il Presidente — non è stata inventata che alla fine dell'istruttoria. Ma non dovete dimenticare che dei passanti vi hanno visto uscire con Julan dalla abitazione della signora Lemoine. Se siete usciti insieme, non eravate già entrati insieme?

Ed il Presidente conclude: — Affermate, Julan, che fu Lafortune ad uccidere?

— Sì, signor Presidente.

— Affermate voi, Lafortune, che è stato Julan che ha ucciso?

— Non l'ho forse già detto?

Ma l'Avvocato Generale Gaudel li ascolta senza compromettersi: egli sa, fra poco tempo, metterli d'accordo.

Una giornalaia che dorme al manicomio

Si viene ora al secondo delitto, che è meno lungamente commentato.

La signora Marnata vendeva giornali in una botteguccia della via Avvolenatori. Essa fu trovata il 23 febbraio 1928 col cranio fratturato a colpi di ferro da stiro. Essa è sopravvissuta alle ferite gravissime riportate, ma ha dovuto essere rinchiusa in un manicomio. Chi ha commesso questo delitto? Julan fornisce questa spiegazione:

— Lafortune mi aveva detto che la signora Marnata possedeva dei soldi. Siamo andati alla sua bottega. Egli ha dato un pugno alla «vecchiotta» e le ha preso una scatola che conteneva dei soldi e l'ho vuotata. Egli ha trovato quattrocento franchi. Poi abbiamo diviso.

La narrazione di Lafortune differisce completamente:

— Mi trovavo — egli dice — in quel pomeriggio, a casa mia, quando sopraggiunse Julan. Egli aveva le mani insanguinate e voleva lavarsi. «Ridete» mi disse. Egli vuotò le tasche e mi propose di contare il denaro. Ma io mi opposi: «Ah no, non qui».

— Avevate indovinato, dunque, che egli aveva commesso un delitto? — domanda il Presidente.

— Potevo supporlo. Egli mi narrò allora di avere ucciso quella vecchietta di cui gli avevo parlato. Ma io gli feci dei rimproveri. Come! Lei! L'aveva uccisa accusando la mia casa. Mi si attribuisce invece... in una parola, finì coll'offrirmi duecento franchi.

— Dunque, ne avete spartito i proventi del delitto, — dice il Presidente.

— No, ho preso duecento franchi. Non è la stessa cosa. Spartire significa che la parte dell'uno è eguale a quella dell'altro.

La discussione si prolunga intorno alle due versioni.

— Ad ogni modo — osserva il Presidente — due donne sono state assalite e La Fortune le ha conosciute entrambe.

La Fortune spiega:

— Julan, ipocrita e finto, approfittava della mia intelligenza, ma io sono onesto.

Si passa poi all'interrogatorio dei testimoni, di cui il più importante è il dottore della polizia Paul, il quale dimostra facilmente che la signora Lemoine è morta in seguito ad asfissia per soffocamento e strangolamento, e deduce dall'esame compiuto sulla vittima che due uomini sono intervenuti per compiere il delitto. «E' infatti difficilissimo, per non dire addirittura impossibile, ammettere che un uomo abbia nel tempo stesso strangolato e soffocato».

I giurati sono edificati. Il dibattito continuerà domani.

Un ratto romanzesco

Sola con cinque rapitori in automobile. - La sorella l'insegue con una potente macchina e la salva.

Roma, 25 notte.

Sulla via nazionale Napoli-Roma è avvenuto un ratto romanzesco che per le circostanze in cui si è svolto ricorda quello di manzoniana memoria. In una casetta di campagna a circa due chilometri da Cassino abita con la sua famiglia una onesta e laboriosa fanciulla a nome Carolina Arcari di anni 22. Essa fu per alcun tempo fidanzata con certo Angelo Catalani, negoziante di Roccasecca, ma quando le nozze sembravano imminenti un bel giorno la solita incompatibilità di carattere troncò l'idillio e il Catalani fu licenziato. L'animo del giovane si accese allora di intensa passione per la Arcari che crebbe e si tramutò in pungente gelosia allorchè la Arcari si mise ad amoreggiare con un altro giovane di Cassino, impiegato ferroviario.

Ieri la Carolina, insieme ad una sua sorella, si dirigeva verso Cassino quando ad un certo punto videro una automobile ferma in mezzo alla via con parecchie persone dentro. Nulla sospettando continuarono indifferenti per la loro strada senonchè giunte all'altezza della macchina da questa sbucarono fuori cinque individui tra cui il fidanzato respinto Catalani, i quali si avventarono sulla Carolina e nonostante le grida altissime di lei e della sorella la trascinarono di forza nell'automobile e fulmineamente partirono per Roma. La sorella della rapita, rimasta sola, superato il primo momento di smarrimento, si avviò alla volta di Cassino per avvertire le autorità, quando vide passare un'automobile che andava verso Roma. Ebbe la felice idea di mettersi in mezzo alla strada, obbligando così la macchina a fermarsi. Su questa erano degli stranieri, e ad essi ella con [illegible] gesti fece comprendere il fatto. La macchina straniera, assai potente, su cui salì anche la Arcari si dette quindi all'inseguimento dell'automobile rapitrice e la raggiunse nei pressi di Aquino. Con una [illegible] abile lo «chauffeur» virando a destra costrinse l'altra macchina a salire su un mucchio di ghiaia ed a fermarsi. Il Catalani allora puntò la rivoltella contro gli stranieri per intimorirli, ma la Carolina, fatta ardita dal soccorso insperato, con mossa fulminea si alzò e si gettò sul Catalani strappandogli di mano l'arma. La coraggiosa giovane venne quindi alle prese con gli altri rapitori, e svincolandosi a viva forza [illegible] a terra. Libera alfine si gettò nelle braccia della sorella stringendosela al cuore e abbandonandosi ad una violenta crisi di pianto.

Il Catalani ed i suoi compagni intanto approfittando dell'attimo di confusione, misero in moto la macchina e si allontanarono velocemente. Essi sono ora attivamente ricercati dalle autorità di pubblica sicurezza e dai carabinieri.

Oscuro delitto a Cuneo

Un uomo e cinque donne arrestati

Cuneo, 25 notte.

Ieri mattina veniva denunciato all'autorità di P. S. il suicidio di certo Giuseppe Revelli di anni 17, operaio decoratore, residente a Cuneo, il quale era stato rinvenuto ai piedi del letto immerso in una pozza di sangue ferito alla tempia da un colpo di rivoltella. La versione del suicidio era stata data dai famigliari i quali avevano asserito che il giovane era entrato in casa verso le due di notte e che poco tempo dopo si era tolta la vita. Senonchè le pronte indagini della Polizia dalle contraddizioni in cui sono cadute le sorelle del morto e le affermazioni di un fratello di sette anni, da alcune circostanze misteriose sull'accaduto hanno condotto ad accertamenti che comproverebbero l'esistenza di un delitto non essendo stata, tra l'altro, trovata presso il cadavere l'arma omicida, che venne invece rintracciata più tardi in fondo ad un cassetto di un armadio.

In un secondo interrogatorio il fratellino di sette anni ha dichiarato di avere inteso nella notte un violento alterco tra il Revelli e un suo cognato certo Giuseppe Dacomo, marito della sorella Teresa. Sono stati arrestati oggi oltre al Dacomo anche le quattro sorelle Maria, Rita, Teresa, Angela e la matrigna di costoro. Tutti gli arrestati si mantengono sulle negative. Il fatto misterioso che ha impressionato vivamente la città continua ad essere oggetto delle indagini delle autorità inquirenti che hanno ordinato la autopsia del cadavere.

Vendetta all'ultimo sangue

Napoli, 25 notte.

Un infermiere del Manicomio di Aversa, tale Antonio Fraschini, di anni 32, è stato ucciso da due colpi di pistola, mentre si recava al Manicomio, da certo Alberto Ferrara di anni 19. Il padre di costui Agostino, ex-infermiere del Manicomio, in seguito ad una lite civile sorta per la costruzione di una casetta aveva ferito mesi or sono gravemente il Fraschini. Per il ferimento il Ferrara padre era stato condannato ad alcuni mesi di reclusione. Aveva quindi perduto l'impiego, ed era rimasto senza un soldo avendo speso quanto possedeva per farsi difendere nel processo. Stamane il Ferrara figlio, ritenendo il Fraschini responsabile delle ristrettezze economiche in cui versava tutta la famiglia si è selvaggiamente vendicato.

Mondana ferita dall'amante

Milano, 25 notte.

In un vicolo di cattiva fama, detto delle Quaglie, in una casa tale Rosa Pirotta, viennese, di 32 anni, è stata ferita a coltellate dopo una violenta scenata di gelosia dall'amante Sergio Mantovani, di 21 anno, garzone meccanico, abitante in via Marco Bruto n. 9. La disgraziata versa in gravi condizioni all'ospedale, dove i sanitari l'hanno operata di laparatomia. Il feritore è stato arrestato mentre tentava di fuggire. Piangendo, il Mantovani invocava ancora il nome della sua vittima, e prima di essere portato al Cellulare ripeteva ai funzionari di essere pentito per il folle gesto anche perchè potrà provocare qualche più grave conseguenza alla sua vecchia madre.

L'ex-deputato Frontini assolto

Como, 25 notte.

L'avv. Luigi Frontini — già deputato di Firenze, ora residente a Como, del cui arresto per preteso reato di violenza demmo a suo tempo notizia — è stato assolto per non aver commesso il fatto con sentenza 23 corrente del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Como, su conformi conclusioni del Procuratore del Re.

Il raid dello Zeppelin in Oriente

La partenza all'alba da Berlino

Berlino, 25 notte.

Il «Conte Zeppelin» è partito questa notte alle 0,34 per la sua randonnée in Oriente. L'uscita del dirigibile dall'hangar è avvenuta con una certa difficoltà; tuttavia, l'incrociatore aereo ha potuto prender quota facilmente. Esso ha sorvolato Basilea e Belfort, ha puntato su Lione per seguire il corso del Rodano fino a Marsiglia. Informazioni da Marsiglia dicono che il Conte Zeppelin ha sorvolato quella città alle 7,45 dirigendosi verso est. A Marsiglia il dirigibile punterà su Genova e Livorno, poi toccherà Roma e Napoli donde raggiungerà in linea retta la Palestina, l'Asia Minore e la Grecia. Il ritorno avrà luogo attraverso Costantinopoli, Budapest, Vienna. Fra le autorità che si trovano a bordo è la figlia del Conte Zeppelin. Vi sono anche numerosi giornalisti tedeschi, americani, ed inglesi, ed anche un giornalista egiziano. Il dirigibile ha a bordo 16 mila lettere e cartoline. Il Governo italiano ha pregato il dottor Eckner di non sorvolare lo stretto di Messina.

Un saluto e un messaggio su Roma

Roma, 25 notte.

Alle ore 15,15 il dirigibile tedesco «Conte Zeppelin» che era partito ieri alle 0,34 dalla sua base di Friedrichshafen, dopo essersi diretto su Basilea e avere sorvolato tutta la vallata del Rodano è giunto su Roma e ha sorvolato la città a bassissima quota.

Giunto sullo zenit di palazzo Chigi ha lanciato un messaggio legato a due lunghi nastri con i colori tedeschi.

L'ambasciatore di Germania ha ricevuto dalla [illegible] aeronave durante il suo volo sopra la capitale un radiotelegramma così concepito:

«Equipaggio e passeggeri del «Graf Zeppelin» che eseguisce un viaggio attraverso il Mediterraneo rendono omaggio al genio della Città Eterna, incaricano trasmettere alla cittadinanza i loro saluti. - Eckner».

SPORT

I prossimi incontri calcistici degli «azzurri»

Bologna, 25 notte.

La Federazione Calcio ha già preso tutte le disposizioni per le due partite internazionali che i nostri azzurri giocheranno il 7 aprile. La squadra A partirà da Bologna venerdì mattina 5 aprile in vettura letto riservata. Il 4 aprile a Bologna vi sarà un leggero galoppo di allenamento, con una squadra di prima o seconda divisione. La squadra B si imbarcherà a Brindisi il 5 aprile.

L'arbitro della gara Austria-Italia sarà il signor Prince Cox; quello della gara Grecia-Italia sarà l'ungherese Majorsky. Ad Atene gli azzurri alloggeranno all'Hotel Minerva mentre a Vienna è stato fissato l'Hotel Metropole. Anche la squadra B il giovedì 4 aprile compirà un leggero allenamento a Bari con una squadra ancora da designare. La rivincita con la Grecia sarà giocata a Napoli al campo della Arenaccia.

Per sabato prossimo è annunciata una seduta del direttorio federale. Alla seduta stessa si annette molta importanza e l'ordine del giorno relativo sarà reso noto domani.

Le corse al galoppo alle Cascine

Firenze, 25 notte.

Con un magnifico tempo ha avuto luogo all'ippodromo delle Cascine la quarta giornata delle corse al galoppo che ha richiamato un scelto e numeroso pubblico. Eccovi i risultati:

Premio Jockey Club (L. 7000, m. 2000): 1. Urbinate, 2. Rafaella. Incoll. Tot.: L. 7,10.

Premio Boschetto (L. 7000, m. 2000): 1. Seti, 2. Haverian, 3. Carnenile, 4. Ibis. Una lungh., mezza lungh., due lungh. Tot.: Lire 10,50, 5,50, 6,00.

Premio Firenzuola (L. 6000, m. 1400): 1. Trojka, 2. Bruco, 3. Monteriolo, 4. San Giorgio. Una lungh., una lungh., una lunghezza. Tot.: L. 7, 6, 7.

Premio del Mugnone (L. 10.000, m. 1600): 1. Lys, 2. Faggio da Siena, 3. Conte Rosso, 4. Salamanca. Una incoll., una lungh., una lungh. Tot.: L. 18, 7, 9, 8.

Premio Sienale (L. 5000, m. 1600): 1. Fanola, 2. Artigiano, 3. Pienza. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 12,50, 6,50, 15, 7.

Premio Impruneta (L. 7000, m. 1200): 1. Leafy, 2. Nerada, 3. Formio. Due lungh., una lungh. quattro lungh. Tot.: L. 10, 5,50, 6, 6,50.

Al Parioli

Roma, 25 notte.

Oggi ai Parioli ha avuto luogo la riunione di corse al galoppo che non potè effettuarsi ieri a causa delle elezioni.

Premio Guarcino (L. 6000, m. 1600): 1. Cio-Cio-San (Marchetti), 2. Fimbra, 3. Gerda. Mezza lungh., tre lungh. Tot. L. 11, 5,50, 6,50.

Premio Vicarello (L. 10.000, m. 2000): 1. Nealotes (Capelotti), 2. Montaperti, 3. Rumegale. Due lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 5.

Premio Ceprano (L. 10.000, m. 1800): 1. Cassia (Corradini), 2. Scoperta, 3. Roc. Una incoll., mezza lungh. Tot.: L. 19, 10,50, 8,50.

Premio Subiaco (L. 6000, m. 2400): 1. Fiorenza (Wright), 2. Alemanno, 3. Tarquinia. Tre lungh., mezza lungh. Tot.: L. 10,50, 7, 7.

Premio Principe Alfonso Doria (L. 20.000, m. 1600): 1. Fabricius (Sumler), 2. Carmino, 3. Zoho. Una incoll., una lungh. e mezza. Tot.: L. 11,50, 7,50, 10.

Premio Palestrina (L. 6500, m. 1000): 1. Wincatone (Celli), 2. Brixia, 3. Italia della. Due lungh., una incoll. Tot.: L. 6,50, 5, 5.

Premio Poliano (L. 10.000, m. 1100): 1. Chefren (Watkins), 2. Tresette, 3. Manrico. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 6,50.

La prossima giornata di corse avrà luogo mercoledì anzichè Giovedì santo.

Sul ring

Bosisio a Roma per l'incontro con Parboni

Roma, 25 notte.

E' giunto a Roma il campione d'Italia, Mario Bosisio, che giovedì prossimo dovrà incontrare al Teatro Adriano il boxeur romano Romolo Parboni, per la disputa del Campionato d'Italia pesi welters.

Bosisio, che è giunto accompagnato dal suo procuratore Enzo Boltoni e dal masseur Schicchi, è stato ricevuto alla Stazione da molti sportivi. Mario Bosisio ha iniziato oggi davanti al pubblico romano gli ultimi allenamenti.

Il match Jacovacci-Marcel Thil rinviato per domani

Parigi, 25 notte.

Associandosi al lutto nazionale, il promotore Jeff Dickson ha deciso di rimettere l'incontro pugilistico che doveva aver luogo martedì sera al Circo di Parigi. Di conseguenza il match per il titolo di campione d'Europa dei pesi massimi fra l'italiano Jacovacci ed il francese Marcel Thil avrà luogo mercoledì sera. Il programma della serata resta invariato.

Fulminea vittoria di Paolino sul campione portoghese

Parigi, 25 notte.

Paolino, il campione di Europa dei pesi massimi, ha riportato ieri a San Juan di Portico una fulminea vittoria contro il campione portoghese Francisco Cruz. Francisco Cruz veniva battuto all'40" della prima ripresa.

L'amazzone svedese risale verso il Nord

Roma, 25 notte.

L'amazzone svedese signorina Kinnowstrom, venuta tempo fa dalla sua patria a cavallo a Roma, è ripartita stamane, sempre in sella, per far ritorno in Svezia. Ella si è mossa alle ore 8,30 dalla caserma del reggimento cavalleria Piemonte Reale al Macao tra i saluti e auguri di molti ufficiali. La accompagna il capitano Brunson.

Il delitto di Zagabria

L'arresto di un direttore di giornale

Vienna, 25 notte.

Avvenuti senza incidenti i funerali del giornalista Schlegel, la Polizia di Zagabria ha intensificato le indagini per la ricerca dell'assassino, ma con esito assai scarso. I molti individui arrestati, quasi tutti appartenenti al campo nazionalista e qualcuno al comunista, hanno dovuto essere rimessi in libertà e sembra che anche lo *chauffeur* sia riuscito a dimostrare in modo convincente la propria innocenza.

Un nuovo arresto di oggi è quello di Ivo Matcic, direttore del giornale nazionalista croato *Hrvatski Borac* (leggi «Combattente Croato»). Intanto sono stati nuovamente interrogati dalla Polizia, Pribicevic e Mauk.

Sebbene l'ipotesi che si tratti di un delitto politico appaia, come telegrafano i corrispondenti dalla Jugoslavia, la più verosimile, stamane a Zagabria ha trovato credito la voce che l'uccisore dello Schlegel fosse stato identificato nella persona del russo, marito della donna con la quale la vittima viveva dal tempo della separazione coniugale.

Il corrispondente della *Telegraphen Union* aggiungeva che l'amica di Schlegel sarebbe coinvolta nel delitto, e che anzi pochi giorni fa gli avrebbe fatto visita in compagnia di due ignoti. Questa diceria però fino a stasera non aveva ricevuto conferma.

Ieri sera, dal tetto di una casa, in piazza Pejacevi, si buttò in strada uno studente montenegrino, Filippo Scianovic, che rimase morto sul colpo. Addosso gli furono trovati tremila dinari in contanti e un libretto di cheques per quattromila dinari (in complesso circa 2000 lire). La miseria non può in ogni caso essere stata la causa determinante del suicidio. In una lettera di commiato, indirizzata all'agente di Polizia che l'avrebbe raccolta, Scianovic dice di essersi ucciso, perchè per lui la vita non aveva più scopo. Le Autorità, supponendo che Scianovic fosse l'uccisore di Schlegel, hanno rapidamente indagato, ma presto si è visto che la supposizione non reggeva.

L'attività comunista a Sofia

6 arresti e sequestro d'armi

Sofia, 25 notte.

E' stata qui scoperta una nuova sezione segreta del partito comunista che svolgeva la sua attività specialmente fra i giovani. La polizia ha arrestato il presunto capo, un bulgaro agente dei bolscevichi del quale si era alla ricerca da due anni, e ha proceduto al sequestro di armi e di lettere. Sono stati pure tratti in arresto cinque individui arrivati da poco a Sofia. Nelle scuole elementari e medie e nelle caserme di Sofia negli scorsi giorni circolarono, per opera di ignoti, manifesti di contenuto sovversivo e antifascista diretti ai giovani.

Portiere bastonato da diplomatici a Vienna

Vienna, 25 notte.

Un banchetto al quale avevano preso parte vari membri del Corpo diplomatico era terminato sabato sera in maniera tutt'altro che diplomatica. Nel vestibolo del grande albergo ove si era svolto il simposio, verso l'una di notte si trovavano ancora un consigliere di legazione brasiliana col figlio e un segretario di legazione spagnuolo, che avevano bevuto più di quanto fosse strettamente necessario per festeggiare l'addetto della legazione di Spagna signor Villaverde, che a giorni lascerà la capitale austriaca. I tre gentiluomini cominciarono a disturbare i presenti, tanto che il portiere dell'albergo dovette esortarli a moderarsi. Ma i diplomatici, eccitatissimi, si buttarono addosso al portiere che li respinse. Nel corso della colluttazione uno specchio andò in frantumi. Dei passanti avvertirono la polizia, ma i due brasiliani e lo spagnuolo quando i funzionari giunsero sul posto, facendosi forti della loro extra-territorialità, si rifiutarono di declinare i loro nomi. Alla domanda chi dei tre avesse vibrato al portiere una bastonata sulla testa, si rifiutarono egualmente di rispondere. Infine i tre rumorosi diplomatici uscirono senza avere declinato le proprie generalità. La polizia ha informato dell'accaduto la cancelleria federale, la quale probabilmente non compirà nessun passo. Per tacita consuetudine incidenti del genere sogliono essere liquidati con il trasferimento più o meno sollecito dei diplomatici che hanno avuto la disavventura di esserne i protagonisti. Quanto al portiere, le botte gli serviranno a far parlare di lui come di uno scrittore di romanzi e di opere storiche che egli dà in lettura solo a chi si mostra particolarmente degno della sua stima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad 1 anno di reclusione e L. 100 di multa venne condannato il garzone barbiere Fiteri Pasquale imputato di furto di arnesi del mestiere in danno del proprio padrone Parodi.

Per gravi scottature riportate dalla caduta di recipiente d'acqua bollente è deceduta all'ospedale di Santo Spirito certa Vallegro Secondina di 46 anni.

DA BIELLA

Per l'impennarsi del cavallo, una carrozza su cui si trovavano Maria Massa d'anni 40, Valz Brenta Enrico d'anni 45, e Federico Massa d'anni 36, si è rovesciata nella stradale di Andorno. I tre viaggiatori sono rimasti feriti al capo e contusi in varie parti del corpo.

DA VOGHERA

Travolto da un carro è rimasto il bambino Baggini Luciano di 14 anni. Il povero piccino riportò la frattura del femore e gravi contusioni al torace. Portato all'ospedale i sanitari lo ricoverarono con prognosi riservata dato il suo grave stato.

DA UDINE

In pietose condizioni un povero vecchio è stato raccolto sulla strada che conduce a Feletto. Il vecchio che è certo Leonardo Tavasso d'anni 75, mendicante senza fissa dimora, era in completo stato di incoscienza. Gli furono riscontrate gravi lesioni interne. Sembra che il Tavasso sia stato travolto da un'automobile.

LA STRADA

Tre morti e un ferito ad un passaggio a livello

Campobasso, 25 notte.

Al passaggio a livello nei pressi della stazione di Boiano, un taxi pilotato dallo chauffeur Enrico Pace, a bordo del quale erano il signor Giovanni Bonomolti, impiegato presso la Prefettura, il cav. Giuseppe Conti ed un figlio di quest'ultimo, andava a cozzare con violenza contro la locomotiva di un treno merci, sfasciandosi completamente. Nel disastro trovavano la morte il cav. Conti, rimasto cadavere all'istante, lo chauffeur Pace e il signor Bonomolti, deceduti poco dopo. Il figlio del Conti, per un vero miracolo, riportava soltanto leggere ferite. La disgrazia è dovuta all'imprudenza dello chauffeur, che nonostante l'avviso contrario dei passeggeri volle attraversare i binari.

Un moribondo nel Biellese

Biella, 25 notte.

Questa notte è stato ricoverato in pericolo di vita all'ospedale il manovale Romolo Franchin, di 56 anni. Il Franchin, in regione «Thes» dello stradale di Occhieppo Inferiore, urtava, perchè piuttosto alticcio, un'automobile. Il guidatore, all'urto compiva la manovra per arrestare di colpo la velocità della macchina ma il Franchin stordito dal colpo si accasciava verso terra e rimaneva urtato violentemente dal parafanghi posteriore. Raccolto ferito al torace, con sfondamento di diverse coste e lesioni pleuriche, era trasportato con ogni cura dallo stesso «chauffeur» all'ospedale.

Investito dal treno rimane illeso

Pavia, 25 notte.

Un investimento è avvenuto ad un passaggio a livello incustodito, presso Giussago. Il diretto proveniente da Milano investiva un carretto trainato da un mulo, condotto dal taliano Angelo Chiesa di Rocco da Zeccone, di anni 57, che, non avendo avvertito il sopraggiungere del convoglio stava attraversando i binari. Il quadrupede rimaneva ucciso mentre il conducente rimaneva fortunatamente illeso.

TEATRI

Al Vittorio: *Via Crucis* di G. Fino.

A beneficio dell'istituzione per il trasporto degli infermi a Lourdes, e alla presenza della Duchessa di Pistoia, delle Principesse Bona e Adelaide e del Cardinale Gamba — le auguste persone furono salutate con gli inni nazionali e pontificale — si svolse al Vittorio una serata musicale, nella quale il nostro concittadino maestro Giocondo Fino ebbe riconfermata la simpatia già manifestatagli da Torino in occasione di altri suoi componimenti religiosi e profani.

Via Crucis consta di due solisti, impersonanti Gesù e Maria, d'un quartetto vocale (che riassume la funzione dello storico), del coro e dell'orchestra. E' diviso in quattordici «elevazioni», ciascuna delle quali ha per argomento un episodio della passione di Cristo, e cioè, successivamente, Gesù condannato a morte, Gesù esce dal Pretorio portando la croce, La prima caduta di Gesù, L'incontro di Gesù con la Vergine, Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce, La Veronica asciuga il volto del Redentore, La seconda caduta, L'incontro con le pie donne piangenti, La terza caduta, Gesù spogliato delle sue vesti, Gesù inchiodato sulla croce, La morte, La deposizione, Il trasporto al sepolcro. Ciascuna elevazione consta della libera parafrasi del testo biblico, in prosa, destinata alla recitazione, e della parte musicale cui partecipano, come s'è detto, solisti e cori, quartetto vocale e orchestra. La composizione ha fondamento tematico, prescelto per esempio il tema che l'autore ha denominato «della croce» tolto dal passo *Ecce lignum crucis* nel gregoriano della messa del venerdì santo, il tema «della via dolorosa», largo e mesto, quello ruvidamente popolaresco «del Sinedrio», quello cromaticamente dolce e mesto che «simbolizza la dolcezza del cuore femminile», l'altro affettuoso della Veronica, gli altri «del Calvario», forte e aspro e via via «della maledizione», «di Gesù», «dello spasimo», eccetera. Tali «temi» l'autore ha inteso presentarli ora interi ora frammentari, in evidenza o di nascosto; in modo da formare una trama simbolica e drammatica come sostrato della vicenda. Carattere della composizione è prevalentemente quello melodico sia per le voci, sia per gli strumenti, alternando frasi monodiche e corali; la polifonia va dalla spregiudicata disposizione delle parti a quella dello stile così detto severo, e asseconda i vari movimenti dialogici, le contemplazioni e le turbolenze della folla. Altro carattere è quello della chiarezza e della immediata piacevolezza, avvicinandosi la composizione all'andamento oratoriale e musicale conosciuto attraverso le manifestazioni per esempio del Perosi. In tutto, scorrevolezza e semplicità, desiderio di rappresentazione oggettiva; musica cui non mancano reminiscenze, e non volgare, spesso delicata e efficace.

Nell'esecuzione si distinsero la signorina Maria Letizia Celli, dicitrice drammatica e commossa, e la signora Manzoni Lessona, che sostenne con precisione e con passione la parte di Maria. Il maestro Gedda fece del suo meglio per condurre accuratamente la concertazione corale e strumentale. Lieto successo. Applausi alla fine di parecchie «elevazioni», festeggiamenti calorosi all'autore.

I concerti orchestrali al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Il prossimo Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale avrà luogo sabato, alle ore 21,15, e sarà diretto dal maestro Adriano Lualdi. Da stamane, presso la Segreteria del Teatro, è aperto un nuovo abbonamento per otto Concerti, diretti dai maestri Adriano Lualdi, Ernst Wendel, Oscar Fried, Giuseppe Antonicelli, Hermann Scherchen, Antoine Fleischer, e che saranno eseguiti entro l'aprile».

AL CARIGNANO, la compagnia di Elsa Merlini, questa sera, rappresenterà la nuovissima commedia di Bruno Frank: «La commedia delle perle».

AL DOPOLAVORO (già Romano). — Questa sera, la Compagnia filodrammatica del Dopolavoro di Sira, rappresenterà «Le bocche inutili», dramma in 3 atti di Annie Vivanti.

Giandula benefico

Anche quest'anno il nostro buon Gianduja vuole dedicare una serata a favore della Colonia climatiche «Pietro Micca», che ogni anno mandano al mare o in campagna un buon numero di bimbi appartenenti alle famiglie dei lavoratori più bisognosi della nostra città. La rappresentazione avrà luogo mercoledì 27 corr., alle ore 21. Sarà rappresentata l'applaudita rivista «Gianduja al centro della terra». I biglietti dei palchi, poltrone, numerati e ingressi si possono ritirare fino a martedì sera presso la sede dell'Associazione «Pietro Micca», via del Carmine 13; da mercoledì mattina, presso il botteghino del teatro, in via Principe Amedeo.

Le rappresentazioni classiche a Siracusa

L'Istituto Nazionale del Dramma Antico comunica: «Qualche giornale ha pubblicato che nella primavera del 1929 avranno luogo rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa. La notizia è assolutamente falsa. Come abbiamo già comunicato alla stampa, gli spettacoli saranno ripresi nell'aprile e nel maggio del 1930, con l'*Agamennone* di Eschilo e l'*Ifigenia in Aulide* di Euripide.

ULTIME NOTIZIE

Avvisaglie elettorali in Inghilterra

Malumori per il silenzio di Baldwin

Londra, 25 notte.

Di frenesia elettorale nessun segno si coglie ancora in mezzo al pubblico, i cui pensieri si concentrano esclusivamente sulle prossime gite di Pasqua, ma stanno facendosi frenetici in compenso alcuni fogli conservatori a vasta tiratura i quali vogliono quello che vogliono. Se Baldwin non li soddisfa, essi minacciano di andare con Lloyd George. Dato però che da lunghe settimane questi fogli stanno facendo all'ex-*Premier* tutta la *réclame* conciliabile con l'acrobatico proponimento di tenere almeno la punta di un piede sulla sponda conservatrice, Baldwin non batte ciglio. Egli va a vedere dopo i rematori, i ginnasti ovunque saltino o corrano in omaggio alla primavera che risveglia tutti gli *sports* ed il suo genialissimo velite, Churchill, ne approfitta per dipingere paesaggi in riviera ove invoca dal sole le inspirazioni per il varo del *budget* non appena a mezzo aprile saranno finite le vacanze che la Camera sta per pigliarsi. Questa olimpicità non dispiace alla gente, ma urta terribilmente i nervi ai giornali di cui sopra che vivono di sensazioni e naturalmente esigerebbero una immediata campagna sensazionale anche in campo conservatore.

Le azioni di Lloyd George sono in rialzo

Lloyd George si sbraccia e le sue azioni sono in rialzo nel botteghino dello *Stock-Exchange* ove si scommette sui cavallucci elettorali; perchè non si sbraccia anche Baldwin? Se non si sbraccia subito anche lui come un mulino a vento, il partito conservatore è fritto!

Ma il «Premier» non si sbraccerà se non a tempo debito. Per ora egli tiene nel cassetto il suo programma specifico, riservandosi di esporlo al Paese quando la Camera sarà sciolta. Nell'intervallo i liberali e i laburisti, che stanno già sbracciandosi come sapete bene, non potranno continuare molto a lungo a vibrare colpi nel vuoto programmatico del Governo e non presentandosi il tanto atteso bersaglio dovranno per forza decidersi a sbranarsi a vicenda, perchè i loro rispettivi programmi sono già affissi ai muri.

I primi indizi di morsi tra le due opposizioni stanno delineandosi. Baldwin lascierà che si sviluppino; egli potrà portare allora alla Camera la sua tattica piena di spirito e il Governo potrà vincere se il pubblico incomincierà a divertirsi.

Oggi il «Daily Mail», definitivamente persuaso che il «Premier» non comprenda la necessità dei mulini a vento, suggerisce una combinazione: i conservatori dovrebbero allearsi coi liberali contro i laburisti, nel quale caso Lloyd George fornirebbe dei pali che mancano alla torretta di Baldwin e i laburisti cadrebbero in isfacelo. E' un'idea come un'altra, ma prescinde da una quantità di cose anche più importanti della potenzialità di appoggio che il «Daily Mail» ed i giornali ad esso associati possono offrire ad una combinazione che vada loro a genio.

Il problema fondamentale
La disoccupazione

Il mulino a vento nel caso concreto significa assicurazione ai disoccupati e garanzia al Paese che il problema della disoccupazione sarà risolto in un baleno, ma un dibattito parlamentare promosso stasera dai laburisti, i quali fanno di tutto per tenere fronte alla propaganda di Lloyd George sul terreno della disoccupazione, ha dimostrato ancora una volta che il fenomeno non potrà sradicarsi se non molto lentamente. I tentativi di eliminarlo a salti potranno determinare peggiori guai. Comunque, il dibattito al quale Lloyd George non assisteva, anche perchè avrebbe rischiato di diventare lo zimbello di parecchi oratori dalla lingua lunghissima, ha lasciato il tempo che faceva.

Domani Baldwin si abboccherà col Re nella villa di Bognor, dove il Sovrano si avvia verso la convalescenza completa. L'occasione dell'incontro sarà fornita da una visita che l'Arcivescovo di Canterbury e di York faranno al Monarca, come la costituzione esige dopo la investitura di un nuovo Primate anglicano. Il Premier accompagnerà i due prelati e dopo l'udienza, che loro accorderà il Re, Baldwin rimarrà a conferire col Sovrano sullo scioglimento del Parlamento e sulle elezioni alle viste.

Si annuncia nel frattempo che il Re, nel prossimo mese potrà trasferirsi da Bognor a Windsor, anche pel proposito di tenersi più vicino a Londra durante le elezioni generali e la riapertura del nuovo Parlamento.

M. P.

Il dibattito sulle Congregazioni alla Camera francese

Parigi, 25 notte.

Il dibattito sulle Congregazioni missionarie è ricominciato oggi alla Camera provocando una infinità di scrutinii. Per tre volte il Governo ha dovuto porre la questione di fiducia, del resto vittoriosamente. Sui voti emessi in questa seduta è stato necessario per tre volte ricorrere alla contro-prova. Il primo voto di fiducia si è avuto su un emendamento presentato dall'on. Berthod, il quale a proposito delle Congregazioni, voleva sostituire alle parole «casa di formazione» la parola «noviziato» per il fatto che è la sola scritta nella legge del 1904. Ciò avrebbe equivalso ad imporre alle Congregazioni l'obbligo di non impartire ai futuri missionari che il solo insegnamento religioso. L'emendamento è stato respinto con 304 voti contro 268 dopo contro-prova. Il secondo voto di fiducia ha avuto luogo su di un nuovo emendamento Berthod, il quale avrebbe desiderato aggravare le sanzioni previste dalla legge nel caso in cui un altro insegnamento, all'infuori di quello necessario alla formazione dei futuri missionari, fosse stato impartito. Questa volta l'emendamento Berthod è stato respinto con 317 voti contro 1, dopo contro-prova. La Camera respinge infine con 306 voti contro 219 un emendamento presentato dall'on. De Castellane il quale avrebbe voluto che il noviziato cominciasse all'età di 14 anni invece che di 16, come hanno proposto la Commissione ed il Governo. La discussione è stata quindi rinviata a mercoledì mattina.

Le peripezie di 5 milioni di dollari

Spediti dalla Russia in America, rivendicati dalla Francia e comperati dalla Germania — La giustizia di New York dà ragione a Mosca — Periglioso viaggio di ritorno.

New York, 25 notte.

(B.) — *Con decisione del 23 corr., i Soviet di Russia sono stati riconosciuti giudiziariamente dalla Corte Federale del Distretto di New York, estensore il Giudice Goddard. Nella motivazione, mentre si afferma che non si può ignorare l'esistenza del Governo della Russia, si nega alla Banca di Francia il diritto di poter sequestrare 5.000.000 di dollari in oro dei Soviet, con la pretesa che essi rappresentassero una parte dei fondi anticipati a titolo di prestito dalla Francia al Governo Imperiale di Russia.*

L'azione intentata dalla Banca di Francia durava da circa un anno, poichè è fin dall'Aprile del 1928 che venne adita la Corte Federale per consentire il sequestro e la relativa consegna alla Francia della partita di oro che era stata inviata da Mosca a New York e consegnata alla Chase National Bank ed alla Equitable Trust Company. L'oro dei Soviet era pervenuto a New York qualche mese prima e precisamente nel febbraio.

E' importantissima la motivazione della decisione della Corte, perchè essa è in contrasto con le direttive del Governo Federale. La Corte ha ritenuto che «esiste in Russia un Governo, sovrano nei limiti del suo territorio, «che non può essere ignorato dagli «Stati Uniti, sebbene gli Stati Uniti «non abbiano riconosciuto diplomaticamente i soviet. Ed in seguito fa «risaltare che sebbene il Governo Federale non abbia riconosciuto la cittadinanza russa degli emigrati dalla «Russia, pure, dice la sentenza della «Corte Federale, noi riconosciamo l'esistenza dei Soviet riconoscendo i «matrimoni russi».

Bisogna intanto tener presente che l'oro che ha determinato questa controversia non si trova più in America, essendo stato acquistato dalla Reichsbank e spedito di nuovo in Europa con un piroscafo diretto in Germania. In occasione di tale spedizione, poichè la nave che trasportava l'oro doveva fermarsi a Cherbourg, venne richiesta dalle autorità russe a Parigi l'assicurazione che il carico d'oro non sarebbe stato sequestrato dalla Francia. Tale richiesta fu fatta prima ancora che la nave entrasse nelle acque territoriali francesi e, poichè la risposta tardava a venire, l'oro venne trasbordato su un altro piroscafo nelle acque della Manica, durante la notte, e così pervenne per via diretta in Germania.

La salma di Foch in Notre Dame

La veglia notturna — Il servizio d'ordine per trattenere la ressa dei visitatori — Una sfilata di oltre 100 mila persone — Oggi avrà luogo il solenne trasporto agli «Invalidi»

Parigi, 25 notte.

Nella cappella ardente stretta e semplice, interamente pavesata di nero, la salma del maresciallo Foch è stata posta la scorsa notte per attendere l'ora dei funerali solenni. Otto ceri ardono intorno alla bara ricoperta dalla bandiera tricolore, dal mantello e dal berretto del Maresciallo. Da ogni lato del catafalco tre Sacerdoti vegliano; il gagliardetto del Maresciallo è appoggiato alla parete di fondo. All'esterno della cappella è la bandiera dell'Associazione dei decorati della medaglia militare.

L'enorme folla

La veglia dell'ultima notte dalla domenica al lunedì era stata silenziosa e calma. Le porte della basilica si erano rinchiuse subito dopo la partenza dei personaggi ufficiali che avevano accompagnato il furgone funebre dall'Arco di Trionfo alla cattedrale di Notre Dame. Quando alle 6 di stamane si riaprirono, la folla desiderosa di salutare i resti del glorioso Soldato, già si allungava al di fuori della cancellata del giardino, occupando interamente il Quai Mirabello. Fu necessario organizzare un servizio d'ordine per trattenere e regolare la sfilata. Oltre centomila persone sfilarono così davanti alla cappella fino a mezzogiorno, ora nella quale le porte della cattedrale vennero chiuse per permettere ai decoratori di terminare l'arredamento del tempio per la cerimonia di domani. Alle 10 la vedova del Maresciallo, accompagnata dalle due figliuole e dai nipoti, entrò nella Cattedrale e si inginocchiò un istante davanti alla bara. Parecchi rappresentanti degli Eserciti alleati vennero pure ad inchinarsi davanti ai resti del loro ex-Capo. Tra gli altri la Missione rumena, posta sotto gli ordini del generale Prezent, che ha preceduto di pochi minuti il Ministro della Guerra jugoslavo, giunto accompagnato da quattro ufficiali superiori.

La cerimonia funebre avrà inizio alle 8 alla cattedrale di Notre Dame subito dopo l'arrivo del Presidente della Repubblica. E' il cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, che presiederà l'ufficio dei morti assistito dal cardinale Luçon arcivescovo di Reims e da monsignor Rémond vescovo di Cilisma, cappellano ispettore dell'Esercito del Reno. La messa verrà celebrata, in seguito al desiderio espresso dalla vedova del Maresciallo, dal canonico Verdue, curato della basilica di Santa Clotilde. L'assoluzione sarà impartita da monsignor Courcoux, vescovo di Orleans. L'abate Mertet dirigerà la parte musicale. I cori del conservatorio vi prenderanno parte. Alla fine della cerimonia religiosa si formerà il corteo per accompagnare la salma del Maresciallo agli «Invalidi». Esso sarà così composto: fanfara della guardia repubblicana, due plotoni della guardia repubblicana a cavallo, il generale comandante la piazza di Parigi, una batteria di artiglieria con fanfara e stendardo, un battaglione di fanteria con la bandiera e la musica, una compagnia di fucilieri di marina, una compagnia della scuola politecnica.

Delegazioni militari di tutto il mondo

Verranno poi le delegazioni degli Eserciti stranieri in ordine alfabetico. Il Belgio sarà rappresentato dal Principe Carlo, Conte delle Fiandre, poichè il Principe ereditario si trova attualmente nelle Indie Neerlandesi. Il Principe sarà accompagnato dal Ministro della Difesa Nazionale, signor De Brocqueville, e da tre tenenti generali. Verrà poi un ufficiale superiore che comanderà il distaccamento di truppe che comprenderà tre ufficiali e 124 uomini con bandiera e musica del 1.o reggimento Granatieri. Seguiranno i rappresentanti degli Stati Uniti, alla cui testa sarà il generale Pershing, comandante in capo dell'Esercito americano. Seguirà la delegazione dell'Inghilterra che avrà alla sua testa il Principe di Galles. Accompagneranno l'erede della Corona il maresciallo di campo Lord Methuen, rappresentante del Duca di Connaught; quattro marescialli dell'Esercito inglese e tre aiutanti di campo del Re. Verrà quindi Lord Wemiss, ammiraglio della flotta, e 5 ufficiali di Marina; seguirà il Maresciallo dell'Aria, sir Trenchard, accompagnato da due ufficiali. La rappresentanza dell'Esercito sarà costituita dalla musica e da 50 uomini con 4 ufficiali. La delegazione italiana ha alla sua testa, come è noto, il maresciallo Caviglia e l'Esercito italiano sarà rappresentato dalla compagnia di alpini venuta da Torino. Seguirà la delegazione polacca che ha alla sua testa il generale Romer, con un importante distaccamento di truppe.

Il Portogallo sarà rappresentato dal generale Garcia Rosada, ambasciatore a Londra, e da altri ufficiali portoghesi in rappresentanza di quell'Esercito alleato. Verrà poi la Romania: il generale Prezent, comandante dell'Esercito romeno, sarà alla testa della Delegazione che comprenderà il generale Cikorski, il generale Samsonvinci con 30 ufficiali e sottufficiali. Il Ministro della Guerra jugoslavo, generale Hadgitc, rappresenterà la Jugoslavia. Egli sarà accompagnato dal suo capo di Stato Maggiore generale Pechitc, da due ufficiali, da 30 soldati della Guardia Reale. Ultima sarà la delegazione ceco-slovacca che avrà alla sua testa il Presidente del Consiglio, signor Udrzal. Egli sarà accompagnato dal generale Syrovy, da un certo numero di ufficiali e da un distaccamento del 21.o reggimento fanteria.

Verranno poi, sempre per ordine alfabetico, i rappresentanti delle altre Nazioni: per la Bolivia il generale Pal, per il Cile il generale Carpin, capo di missione con 8 ufficiali; per la Danimarca il generale Ernst; per la Spagna un ufficiale superiore e 12 ufficiali; per l'Estonia il generale Hill e il generale Brede, ispettore dell'Esercito; per la Grecia il Ministro di Grecia a Parigi, signor Politis, il generale Manelas, Sottosegretario di Stato alla Guerra, ed alcuni ufficiali superiori con una delegazione di 15 soldati. Per la Lettonia interverrà il generale di divisione Danzers ed un certo numero di ufficiali. Il generale Scorupskis, del Ministero della Difesa Nazionale rappresenterà la Lituania. Il Perù sarà rappresentato dal generale De La Fuente, capo della missione militare e da 10 ufficiali. Il Giappone sarà rappresentato da 10 ufficiali.

La salve dell'artiglieria

Seguirà una delegazione di 150 excombattenti, le bandiere dei Reggimenti disciolti con le loro scorte d'onore, il cavallo del Maresciallo, il gagliardetto personale del Maresciallo. L'affusto di cannone con la bara, seguito da un ufficiale inglese, da un ufficiale polacco e da un ufficiale della Scuola di Guerra, recanti il bastone di Maresciallo, da due aiutanti e sott'ufficiali recanti le decorazioni.

L'affusto di cannone sarà inquadrato da due Compagnie di Fanteria. Verranno poi la famiglia del Maresciallo, il Presidente della Repubblica, i rappresentanti personali dei Capi di Stati Esteri, gli Ambasciatori, i Presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo, il Corpo Diplomatico, e le altre cariche dello Stato. Un plotone di Guardie Repubblicane chiuderà il corteo. Nel momento in cui questo giungerà in piazza della Concordia, una salve di 21 colpo di cannone sarà sparata dalla spianata degli Invalidi. La «Marsigliese» sarà suonata al passaggio del corteo davanti alla statua di Strasburgo. Giunto all'estremità del viale Gallieni, la bara sarà ritirata dall'affusto di cannone e posta sul catafalco eretto di fronte alla cancellata degli Invalidi.

Il Maresciallo Joffre era stato invitato a reggere uno dei cordoni, ma il vincitore della Marna ha dovuto declinare questo onore. Egli soffre tuttora di un male ad un ginocchio, contratto la scorsa estate, e vista la lunghezza del tragitto, i suoi famigliari lo hanno sconsigliato dal lungo sforzo. Ma il Maresciallo, oltremodo impressionato per la morte dell'amico e collaboratore, e desideroso di recargli il suo ultimo omaggio, ha deciso di intervenire alle cerimonie, che si svolgeranno nella Chiesa di Notre Dame e sopra la spianata degli Invalidi.

Il Principe di Galles è partito per Parigi

Londra, 25 notte.

La decisione del Principe di Galles di partecipare ai funerali di Foch è stata appresa con vivo compiacimento dal pubblico inglese. E' estremamente raro che un erede al trono britannico segua i funerali di qualsiasi straniero che non appartenga ad una casa reale. Ma l'eccezione che nel caso attuale il Principe ha creduto di fare alla regola, aumenta intorno a lui le simpatie. Naturalmente il Principe rappresenterà ai funerali anche Re Giorgio.

Egli è partito nel pomeriggio d'oggi alla volta di Parigi dalla stazione di Victoria dove in mattinata avevano preso il treno per il continente i rappresentanti delle forze inglesi che parteciperanno pure ai funerali di domani. La comitiva di stamane includeva cinque marescialli di campo, tre ammiragli, il maresciallo del corpo di aviazione, una squadra di militi aviatori e un plotone di volontari scozzesi appartenenti al primo battaglione territoriale che nel 1914 attraversò la Manica verso la guerra.

Il maresciallo Caviglia visita il cimitero di Bligny

Parigi, 25 notte.

Il maresciallo Caviglia, accompagnato dagli ufficiali del suo Stato Maggiore e da una rappresentanza degli alpini giunti da Torino, si è recato stamattina in automobile a visitare il Cimitero nazionale di Bligny, ove è stato ricevuto dall'abate Banera, curato di Bligny, il quale gli ha illustrato le fasi della battaglia svoltasi nel luglio 1918. Il Maresciallo, dopo avere deposto una corona di fiori ai piedi della Cappella, si è recato a Reims ove ha visitato la Cattedrale, ricevutovi dal Cardinale Luçon.

Le perdite dello scontro di Mazatlan

Città del Messico, 25 notte.

Il generale Carrillo ha comunicato alla Presidenza della Repubblica che nell'ultimo scontro avvenuto a Mazatlan le perdite subite dalle truppe federali sono state tre morti e sette feriti. I ribelli invece hanno avuto cinquantacinque morti e tre feriti. Nel corso del combattimento sono rimasti feriti anche sedici cittadini. (U. P.)

AFGANISTAN

Un misterioso messaggio a Londra - L'assassinio del Governatore di Herat

Londra, 25 notte.

I nuovi fermenti che lo sgelo e la primavera stanno introducendo nel caleidoscopio afgano tendono a rivestire aspetti inattesi. Il corrispondente da Allahabad in un dispaccio giunto stasera segnala che il Sirdar Aly Ahmad Jan, il quale per breve periodo fu Emiro di Jelalabad, sta per fare ritorno agli stendardi di Aman Ullah. Egli, in questo momento si trova a Peshawar ma se partirà domani in ferrovia per Quetta donde proseguirà alla volta di Candhar per prestare man forte ad Aman Ullah.

Intanto il medesimo Daily Telegraph riceve dal Cairo in data di stasera questa strana allusione ad una misteriosa lettera che sarebbe attualmente in cammino per Londra:

«Si apprende da fonte autorevole che speciali apparecchi del Corpo inglese di aviazione sono stati mobilitati per recare a destinazione una lettera contrassegnata A.A. e indirizzata al Foreign Office. Un ufficiale aviatore arrivava sabato scorso ad Alessandria recando seco la lettera. Egli aveva lasciato la capitale persiana 48 ore prima. Immediatamente sabato sera un sergente s'imbarcava a bordo di un vapore del Lloyd Triestino per portare questa lettera a Trieste donde egli proseguirà per la via dell'aria verso l'Inghilterra passando per la Svizzera. Si ritiene che la lettera provenga dall'Afganistan».

Il corrispondente del Daily Telegraph da Peshawar da parte sua cablografa che Aman Ullah, per il momento, è costretto ad andare piuttosto adagio. Egli sta bensì rinforzando le sue truppe a Kelatgilzai ma non intende far avanzare su Cabul la sua colonna principale fino a che non sia ragionevolmente certo di ottenere appoggi adeguati dalle tribù circostanti. Questi indugi potrebbero danneggiare alquanto la causa di Aman Ullah, essendo possibile che Hashim Khan acceleri le sue mosse per la presa di Cabul e riesca ad espellere Bacha I Sachao prima che Aman Ullah possa piombare sul posto.

Il Governatore di Herat è stato assassinato l'altro ieri e la città è così sottosopra che non si prospetta possibile il ristabilimento della calma in quei paraggi nel prossimo futuro.

L'affondamento della goletta

Un passo a Washington dell'Ambasciatore inglese

Washington, 25 notte.

Il quartiere generale dei guardiacosta ha annunciato ufficialmente che era «conforme alla nota dottrina del diritto internazionale» di continuare ad inseguire una nave che ha violato i limiti territoriali delle acque sottoposte a giurisdizione americana. E' per questa ragione che lo schooner *I. M. Alone* venne affondato dal guardiacoste *Walcott*. Questa nave aveva sparato un primo obice sullo *schooner* per avvertirlo, ma, siccome l'*I. M. Alone* aveva aumentato la velocità, il comandante della *Walcott* chiamò alla riscossa alcune torpediniere che diedero la caccia alla nave fuggiasca. E' in tali condizioni che si produsse l'affondamento della nave.

A Londra, secondo informazioni qui pervenute, parecchi partiti politici manifestano viva opposizione all'accordo esistente attualmente sul trasporto dei liquori ed intraprendono una violenta campagna per fare abolire le disposizioni attuali che permettono alle navi guardiacoste di entrare nelle acque delle Bermude e di Bahamas per sorvegliare le navi sospette. A Washington i funzionari del dipartimento di Stato considerano la situazione seria per il fatto del passo compiuto dall'Ambasciatore inglese. I membri dell'equipaggio dello *schooner*, ammanettati e strettamente vigilati, sono stati sbarcati. I funzionari della dogana americana li hanno esaminati alla presenza del rappresentante inglese. Il marinaio dello schooner annegatosi al momento in cui la nave affondava, è un francese, certo Leone Maingay. Il console francese e quello inglese hanno avuto un colloquio nel corso del quale hanno esaminato l'affare.

(Petit Parisien).

De Rivera affretterebbe il suo ritiro dal Governo

Madrid, 25, notte.

In una nota comunicata alla stampa, il generale Primo De Rivera dice che non si sente più abbastanza giovane e abbastanza in forza fisicamente per domandare al Re e al Paese di rinnovargli la fiducia per un nuovo periodo di 5 anni.

«E perciò — egli aggiunge — io tento di abbreviare i preparativi per la mia partenza dal Governo perchè la cosa peggiore per il Paese sarebbe una successione improvvisa e imprevista. Un tale avvenimento provocherebbe infatti un grande disorientamento nel popolo».

(Radio Stefani).

La rivoluzione nel cinematografo

Cinquanta milioni di dollari stanziati dalla «Fox-film»

New York, 25 notte.

Si apprende che la Compagnia Fox, la più grande e potente organizzazione dell'industria cinematografica americana, ha deciso di abbandonare completamente la pellicola muta in favore della pellicola parlante. Questo annuncio ha prodotto un orgasmo indescrivibile a Hollywood e i suoi effetti sul mondo cinematografico sono vivamente discussi. La decisione significa che il film parlante ha ormai oltrepassato lo stadio sperimentale e incomincerà fra breve a surrogare sul mercato i grandi *films* silenziosi. Si prevede che uno dei risultati sarà di mettere fuori combattimento moltissime «stelle» del cinematografo, le quali saranno sostituite da attrici note sulle scene del teatro drammatico. La produzione delle pellicole parlanti verrà intrapresa immediatamente dalla Compagnia Fox, la quale ha allestito a tal uopo uno stabilimento che le è costato niente meno che 50 milioni di dollari.

LE RIPARAZIONI

Le decisioni definitive sarebbero prese in settimana

Parigi, 25 notte.

I lavori degli esperti sono entrati oggi nella loro fase decisiva. E' infatti in questa settimana che si affronteranno seriamente le esigenze del blocco degli Alleati e le proposte del Reich, le quali verranno formulate dal dottor Schacht che torna, come è noto, da Berlino ove si è incontrato con i principali membri del Governo tedesco. Lo scarto che separava le une dalle altre, e di cui abbiamo a suo tempo segnalata l'importanza, verrà sufficientemente ridotto nel corso dei negoziati, particolarmente delicati, che stanno per intavolarsi con la possibilità di un risultato favorevole? Nessuno si fa illusioni sul carattere estremamente rude che le ultime discussioni avranno; la lotta sarà evidentemente vivissima e ci si aspetta una resistenza accanita da parte dei rappresentanti della Germania. Le manovre della stampa nazionalista ne forniscono una indicazione oltremodo netta. I circoli interessati, i quali hanno tenuto stamane una seduta di sotto-commissione presieduta da lord Revelstoke, e nel pomeriggio una seduta plenaria, sembrano conservare la speranza che sarà in fin dei conti possibile ravvicinare le cifre per permettere al presidente Owen Young di intervenire e di suggerire delle cifre sulle quali potrà ulteriormente essere stabilita una intesa. I prossimi negoziati mostreranno se tali speranze siano fondate.

Una lettera dei tedesco-nazionali agli americani

Berlino, 25, notte.

La stampa repubblicana fa un grande baccano per una lettera che il capo del Partito tedesco-nazionale, Hugenberg, ha inviato a una serie di personalità e di giornali americani per attirare la loro attenzione sulle condizioni economiche della Germania specialmente in relazione alla Conferenza per le riparazioni.

Hugenberg comincia col dire che le discussioni in corso forniscono all'America una eccellente occasione per fare valere la sua grande influenza sulla pacificazione definitiva dell'Europa e pertanto di tutto il mondo. Dopo avere accennato alla propaganda che i nemici del popolo tedesco dentro e fuori le frontiere della Germania fanno nell'attribuirgli la colpa esclusiva della guerra, Hugenberg dice che il Patto Kellogg è certamente una bellissima cosa e che i tedesco-nazionali simpatizzano pienamente con esso, ma che essi non hanno potuto votare a favore di quello perchè sarebbe stato loro impossibile sanzionare volontariamente lo «statu quo» che è stato creato dal Trattato di Versailles. Parlando poi del problema delle riparazioni, Hugenberg dice che la Germania non può assolutamente pagare senza gli aiuti stranieri e che le prestazioni fatte finora sono state pagate coi prestiti esteri, specialmente americani. L'America paga in realtà i tributi imposti alla Germania e quindi finanzia, certamente in buona fede ma efficacemente, il militarismo francese e nel tempo stesso fornisce al marxismo tedesco i mezzi per i suoi esperimenti di socializzazione dell'economia e dell'amministrazione. Il Partito tedesco-nazionale desidera una soluzione definitiva del problema delle riparazioni, ma vuole che questa sia contenuta nell'ambito dei quattordici punti di Wilson in base ai quali il popolo tedesco depose le armi. Solamente una soluzione giusta ed equa metterà la Germania in condizione di adempiere ai compiti che le assegna la sua situazione geografica e cioè in prima linea la difesa del mondo civile contro il bolscevismo. Infatti socialismo e bolscevismo non sono tipici prodotti russi, ma malattie spirituali dell'umanità industriale che potrebbero varcare l'Oceano come la grippe e pertanto, conclude Hugenberg, «la nostra causa è la vostra».

La stampa, e non solo quella democratica, è violentissima nei suoi giudizi contro Hugenberg, accusato di mettere in pericolo il credito tedesco, di diffamare la Germania e di ostacolare la politica del Governo del suo Paese portando nel campo estero dissensi interni di partito. Il *Berliner Tageblatt* parla addirittura di pugnalata alla schiena del Governo precisamente quando questo sta conducendo la sua aspra lotta a Parigi, mentre la *Vossische Zeitung* esprime il voto che il Partito dei tedesco-nazionali finisca addirittura con l'essere annientato dal sistema del suo nuovo capo. Nella stampa di destra mancano per ora i commenti e si trova soltanto una dichiarazione della Direzione del Partito tedesco-nazionale che si dichiara completamente solidale con l'autore della lettera e col suo contenuto.

L'incontro Carapanos-Kumanudi

Scetticismo sulle trattative romeno-jugoslave

Belgrado, 25 notte.

Il ministro degli Esteri greco, Carapanos, ieri sera è giunto a Belgrado, dove si tratterrà fino a giovedì. Stamane è stato ricevuto in udienza da Re Alessandro, il quale ha poi dato un pranzo in suo onore. Nel pomeriggio Carapanos ha avuto colloqui col collega jugoslavo Kumanudi, discutendo con lui sul progetto non ancora definito del trattato di amicizia greco-jugoslavo. Ai giornalisti, parlando di questo argomento, il ministro degli Esteri jugoslavo Kumanudi ha detto che le trattative in proposito a Ginevra sono state sospese ma non del tutto interrotte. A Belgrado si è dell'opinione che la conclusione del patto non sia lontana e che anzi la firma possa avvenire ancora durante il soggiorno di Carapanos nella capitale jugoslava.

L'8 aprile avranno luogo a Belgrado le trattative fra la Romania e la Jugoslavia, trattative che non sembra debbano raggiungere un esito felice. Da Bucarest fin da ora si assicura che, data l'attitudine assunta dal Governo belgradese, non si può pensare ad un accordo sul punto della doppia imposizione fiscale che si vorrebbe evitare. Nell'attesa che a Ginevra sia elaborato un trattato tipo per tali questioni, il Ministero delle Finanze romeno desidera conservare mani libere. Ai delegati romeni che si recheranno a Belgrado non saranno perciò conferiti pieni poteri. Altro soggetto di contesa sarà la restituzione che la Romania reclama dei beni mobili di ogni sorta che le truppe serbe a suo tempo illegalmente asportarono quando furono costrette a sgomberare il Banato. Poichè uno dei più tenaci assertori dei diritti della Romania sul Banato fu il prof. Mironescu, divenuto nel frattempo ministro degli Esteri rumeno, non è da supporre che il Governo di Bucarest in questa materia intenda ora mostrarsi particolarmente arrendevole.

La traversata atlantica dei due aviatori spagnuoli

Attesi in America all'alba di stamane

Londra, 25, notte.

I due aviatori spagnoli, capitano Jimenes e capitano Iglesias, a bordo dell'aeroplano Jesus del gran Poder, sul quale l'anno scorso eseguivano il gran volo da Siviglia a Bosra, sono partiti ieri sera, alle 17,50, dall'aerodromo di Tablada per un volo senza scalo verso il Sud-America. Come sapete, la partenza era stata tenuta segreta. Soltanto oggi si apprendeva da telegrammi che questa nuova impresa transatlantica di lunghissima volta è in corso. Contemporaneamente un telegramma dall'Africa Occidentale ed esattamente da Capo Yuby dice che il velivolo spagnolo venne avvistato in quei paraggi verso mezzanotte e senza il vento favorevole. Si calcola che il volo avrebbe dovuto durare circa 34 ore e i due aviatori potrebbero quindi raggiungere la costa americana questa notte verso le 24.

Nessuna ulteriore novella è pervenuta sul gran volo la cui distanza si calcola di oltre 7500 chilometri. Le navi che stanno compiendo la traversata verso l'America del Sud sono state informate della partenza di Jimenes e Iglesias perchè eventualmente segnalino il loro passaggio.

Tutti gli aerodromi scaglionati lungo la costa del Brasile hanno ricevuto l'ordine di tenere stanotte accesi i fari. L'arrivo del velivolo spagnolo è previsto per le prime ore del mattino.

I cicloni in America

Il bilancio della settimana: 47 morti e migliaia di persone senza tetto.

New York, 25, notte.

In seguito alle bufere scatenatesi in questi ultimi giorni e agli straripamenti dei fiumi, anche la regione del Kentucky è stata gravemente colpita. Si deplorano infatti vittime e rilevanti danni. Le comunicazioni ferroviarie e stradali sono completamente paralizzate. Centinaia di persone sono rimaste senza tetto. Ben cinque Stati meridionali della Confederazione sono stati così colpiti dalle inondazioni. I danni arrecati alle abitazioni e alle campagne sono ingenti. Il numero dei rimasti senza tetto ammonta a parecchie migliaia. (U. P.).

CRONACA

Le «Folies Bergères»

Lo spettacolo francese per le clamorose proteste del pubblico

Una compagnia francese di riviste, che aveva annunciato il suo debutto nella nostra città al teatro Chiarella, con grandi manifesti, facendosi passare per la nota compagnia delle *Folies Bergères*, è stata ieri sera accolta dal pubblico con fischi e proteste tale da provocare la sospensione della rappresentazione. Il pubblico, particolarmente allettato dal nome della compagnia, aveva affollato più del solito il teatro per assistere allo spettacolo che indubbiamente doveva avere dei pregi superiori a quegli spettacoli fino ad ora presentati a Torino dalle diverse compagnie del genere. Contrariamente all'aspettativa, all'alzarsi del velario, si notò che si trattava invece di una compagnia molto diversa da quella annunciata dal grandioso manifesto, ed il pubblico ricevette così la prima delusione.

Come questo principio non bastasse, altri inconvenienti vennero a turbare lo spettacolo: gli artisti non andavano d'accordo con l'orchestra, e... naturalmente l'orchestra non andava d'accordo con gli artisti. Gli incidenti continuarono fintanto che il pubblico, indignato, cominciò dapprima a mormorare, poi a fischiare e ad urlare: «Basta! Basta!». Tutti gli spettatori del teatro si erano alzati in piedi e dimostravano con grida e con sibili la loro indignazione, tanto che l'impresa del teatro venne nella determinazione di sgombrare la sala. Ma qui fu il difficile.

Mentre gli artisti della compagnia di riviste, allarmati si rifugiavano nei loro camerini, il pubblico si riversò nell'atrio del teatro protestando e chiedendo a voce alta la restituzione del denaro pagato.

Per porre fine al clamoroso incidente, intervennero i carabinieri, i quali faticarono assai a calmare i più accesi e cercarono di far uscire il pubblico dal teatro. Nel frattempo, la moglie del direttore d'orchestra che era presente, impressionata dagli urli del pubblico, era svenuta.

Ai carabinieri si aggiunsero alcuni agenti di P. S. comandati dal commissario dottor Canera e, dopo circa 20 minuti, riuscirono a spingere il pubblico fuori dalla sala. Ma nella via, gran parte della folla sostò davanti al teatro continuando a protestare rumorosamente contro la compagnia ed improvvisando una dimostrazione ostile agli artisti quando si decisero ad abbandonare il palcoscenico per recarsi a casa.

All'infuori dello svenimento della signora cui abbiamo accennato, non si debbono deplorare altri incidenti gravi.

LA TEMPERATURA

25 marzo 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 749.
Temp. massima del giorno 24 + 14
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 7.5
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	6	sereno	
Milano	12	6	coperto	
Genova	15	10	»	l. m.
Venezia	13	6	nebbia	calmo
Firenze	16	6	sereno	
Ancona	9	6	¼ coperto	l. m.
Bologna	15	5	sereno	
Napoli	15	9	»	calmo
Taranto	16	7	¼ coperto	»
Palermo	15	9	¼ coperto	l. m.
Catania	16	11	»	mosso
Cagliari	16	9	nebbia	calmo
Tripoli	19	15	coperto	agitato
Messina	16	9	»	l. m.
Trieste	14	8	sereno	calmo
Trento	16	6	¼ coperto	
Fiume	15	8	¼ coperto	l. m.
Bari	15	5	sereno	calmo
S. Remo	15	7	coperto	»
Bengasi	22	10	¼ coperto	l. m.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

La Società Canottieri «Armida» ha il dolore di comunicare il decesso del signor

Cav. Enrico Ferrero

da oltre 30 anni suo consocio affezionato e benemerito. 14361

†

Ieri improvvisamente mancava ai suoi cari la

Contessa

Camilla Viani d'Ovrano

vedova DE REGE di DONATO

Desolati ne dànno il triste annunzio: i figli conte Luigi tenente colonnello; Livia; Rosina; avv. Emilio colla moglie Marianna Inda e figli Ernesto, Irma, Ettore e Mario coi nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Montanaro il 26 corr. alle ore 15,30 partendo da via Garibaldi (Villa Fontana).

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 Marzo 1929 - VII - (Via Giulio 18).

Castellano - Tel. 41-597 - Primo Stab. ital.

Ieri, alle ore 11,30, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima eletta e buona a Dio, la signora

Antonietta Ballesio in PERRERO

di anni 64

La famiglia ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Ponza, N. 2. Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalla visita. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prender parte alle mesta funzioni.

Torino, 26 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia munita dei conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Viglione Teresa n. Terreno

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: i figli Filippo con la consorte Gochiena Maria, Rosina, i genitori, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino martedì 26 corr. alle ore 10, partendo da via S. Massimo 24 ed in Carrù ove la cara Salma sarà trasportata, alle ore 16 dello stesso giorno.

Torino, via Arsenale 40.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Bargero Felice

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie Angelina Pascal, la cognata Pascal Catarina vedova Bava, i nipoti: Bava Ing. Benedetto colla moglie Rita Rocci e Bargero.

I funerali avranno luogo mercoledì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via Campana, 19.

Per espresso desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del

Commendatore Dottor

Adolfo Poncini

CONSIGLIERE D'APPELLO

Profondamente riconoscente ringrazia quanti vollero onorare la memoria del suo caro Estinto, ed in modo speciale le Autorità, i Magistrati e gli avvocati, che a mezzo del Presidente di Sezione cav. Oddone e del delegato della Commissione degli avvocati e procuratori comm. Silvio Boselli, ne rievocarono l'opera buona ed intelligente; i rappresentanti del Fascio; quelli dell'Asilo Emanuele di Bricherasio di Marzano e quelli della Lega Italiana d'Insegnamento, che intervennero con bandiera.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie Lovera-Basso e Basso profondamente commosse per la affettuosa dimostrazione data al loro caro Estinto 14339

Comm. Dott.

Bernardino Lovera

porgono vivissime grazie a quanti vollero di presenza o con scritti prendere parte al loro dolore. Un ringraziamento particolare vada al dott. prof. Micheli che lo curò fraternamente, ed alle famiglie Gorrini, Cora e Chiolo per il loro cortese interessamento.

La famiglia del

Prof. Giuseppe Cirincione

commossa dalle manifestazioni di stima e dal largo tributo di affetto apportati al suo Estinto, ringrazia le rappresentanze delle Autorità, Senato, Camera dei Deputati, Università, Sanità Pubblica ecc. e quanti vollero rendere l'estremo saluto accompagnandone la salma.

Roma, 25 marzo 1929.

Prim. Impr. Fun. Piacenti, v. del Leone 9-10

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

Sul lago doveva svolgersi la perfetta riproduzione di una festa veneziana. Uno spettacolo di eccezione avrebbe avuto luogo sul palcoscenico del Pré-Catelan. Una «feria» spagnola, con le sue gitane e le sue danzatrici, ed altri numeri eccezionali completavano il programma, la cui maggiore attrazione era costituita dalla riproduzione di *Una notte di Trianon*, nella quale Cecilia Sorel, la bella e grande artista, gloria dell'arte drammatica, doveva sostenere la parte di Maria Antonietta.

. . . .

Era da poco suonata la mezzanotte, quando Anita giunse al Pré-Catelan.

Ella raggiunse rapidamente il posto numerato indicato dal suo biglietto, per assistere al saggio che sarebbe stato dato sulla scena dalle allieve della scuola di danza di Lola Fuller.

Lo spettacolo che offriva il vasto e verde anfiteatro era veramente meraviglioso di ricchezza e di eleganza. La luce che pioveva a fiotti da [illegible] veli e luminose ghirlande floreali, accendeva mille riflessi iridescenti sui gioielli delle bellissime donne, sui serici costumi, sull'oro e sull'argento degli antichi abiti settecenteschi.

Anita seguì per qualche tempo, con occhio da artista, le evoluzioni di alcuni gruppi di bellissime baccanti, che si alternavano sulla scena.

A un certo momento trasalì, vedendo fisso su lei, attraverso i fori di una maschera nera, uno sguardo fosforescente ch'ella ben conosceva.

La maschera le si avvicinò e le mormorò pianissimo:

— Recatevi, subito dopo il ballo, alla « feria » spagnuola... dinanzi alla tenda di Juanita de Cordoba... Compreso?

— Sì — rispose Anita.

Ella aveva quasi dimenticato l'ordine ricevuto dal suo persecutore. Come Titania del « Sogno di una notte d'estate », ella aveva obliata se stessa nell'incantesimo lunare... Le parole di quell'uomo bastarono perchè un'ombra sinistra passasse su tutto ciò che la circondava.

Attratta da quello spettacolo mondano, da quella vita brillante che le fremeva intorno e che era stata la « sua » vita da fanciulla, pensò alla implacabilità del suo destino, che l'aveva sottratta a quel mondo nel quale aveva trascorsa la sua giovinezza ignara e felice, che l'aveva costretta a lasciare le sue abitudini, a nascondere il suo nome illustre ad assumerne un altro che non era il suo...

Ma pazienza se la dolorosissima delusione sofferta in quello che era stato il suo primo amore, se la coraggiosa accettazione di un nome oscuro di una personalità umile, di una modestissima vita di lavoro, le avessero almeno fruttata una esistenza tranquilla, sorrisa dai fantasmi di arte che formavano ormai l'unico alimento e l'unico conforto del suo spirito che pure era nato per la passione e che era parso destinato a raccogliere i frutti più copiosi e più privilegiati, che la vita riserba alle nature elette!...

Pazienza, se la sua vita quasi monacale fosse stata intessuta soltanto di rinunzie, per amare che esse fossero!...

Ecco che il destino spietato la ripagava atrocemente della sua bontà!... Ecco che le faceva scontare a lagrime di sangue il sentimento di pietà che l'aveva indotta a soccorrere la infelice Marcella Lamberti, a sorreggerla sul cammino irto di spine, a tentare di strapparla, con un'opera di rigenerazione fisica e morale, dall'avvilimento in cui era caduta!...

Ecco che il destino, inaspettatamente, faceva sbucare dall'ombra uno sconosciuto, che le diceva: « Tu hai ucciso!... Tu hai le mani sporche di sangue!... ».

E quando ella si ribellava, quell'uomo le metteva sotto gli occhi le prove destinate a perderla!...

E quando ella implorava mercè, quell'uomo le imponeva, come prezzo della liberazione, un nuovo atroce delitto!...

Un profondo sospiro uscì dalle labbra della fanciulla: e come già in una altra ora di sconforto e di dubbio, ella innalzò l'anima verso colui che certo la vedeva, da quel cielo voluttuoso, trapunto di stelle, verso suo padre, verso l'unico essere che l'aveva compresa ed amata!...

Ma da quel cielo sereno le parve che un misterioso comandamento le giungesse...

Piegare la fronte dinanzi all'insidia, dinanzi all'infamia, dinanzi alla vigliaccheria?...

No... Mai!...

Si rammentò delle parole che lo sconosciuto le aveva rivolte: « Avete ora gli occhi di un angelo sterminatore!... ».

L'istinto di combattività che aveva ereditato da suo padre ribolli nelle sue vene...

Bisognava andare in fondo, come il destino ed il dovere comandavano!

Bisognava lottare e vincere...

Ed ella si accinse, con animo sereno, alla battaglia...

. . . .

Una grande acclamazione la strappò alla sua meditazione...

Il ballo era finito...

Ella si alzò e consultò il suo orologio.

Era l'una meno un quarto.

Seguì la folla che si dirigeva verso il giardino, ove un nuovo, meraviglioso spettacolo si svolgeva...

La grande Sorel, superbamente bella e somigliantissima, negli occhi azzurri, nel portamento, nel sorriso, nel pallido viso altero, alla infelice Regina Maria Antonietta, passava, col suo splendido seguito di dame e di cavalieri...

Il corteo si allontanò lentamente verso il lago e Anita riprese il suo cammino verso la « feria » spagnuola.

Penetrò nel pittoresco recinto, che imitava un accampamento di zingari, con le sue tende multicolori, coi suoi gitani, coi suoi suonatori di chitarre e di tamburelli; e si spinse fino alla tenda, dinanzi alla quale, circondata dai musici del « Plaza », erano Juanita de Cordoba e Dolores la Gitana.

Juanita indossava un ricco costume cordovano, copiato da una stampa del secolo decimottavo. Il costume era in seta nera, con guarnizioni in verde ed in argento.

Un lungo velo nero ricadendo dal suo altissimo pettine di avorio, le incorniciava il bel viso pallido, scendendo in pieghe armoniose fino alle sottili caviglie.

L'insieme un po' severo dell'acconciatura era animato da una grande rosa fiammante che la seducentissima danzatrice portava sul cuore.

Dolores la Gitana era in rosso ed oro. Aveva sulle spalle una mantiglia bianca di finezza mirabile, che dava maggior risalto al suo viso bruno, alla sua bellezza quasi selvaggia.

Attorno alle due *stelle*, i musici e le danzatrici coi loro scialli dai colori vivaci formavano una cornice multicolore, in mezzo alla quale spiccava per la sua alta statura e per la sua bellezza, Juanita de Cordoba.

Ella danzò con Gil l'Aragonese il valzer goyesco; un flamenco ed una jota.

— Sono io — mormorò una voce alle spalle di Anita. — Ma non ti voltare...

— Sì — sospirò la fanciulla.

— Vedi là in fondo un uomo che porta un costume di cavaliere andaluso del secolo scorso? Abito blu, gilet di seta rosa, pantaloni grigi, con la cappa ed il sombrero?

— Lo vedo — disse Anita. — E' lui?...

— E' lui! Itai quando occorra!

Ella cavò dalla tasca del gilet la falsa stilografica e la mostrò per un istante. Poi la fece nuovamente sparire.

— Benissimo! Va, e buona fortuna!

— Sì!... — rispose la fanciulla mentre l'uomo si perdeva tra la folla.

Anita si avvicinò lentamente alla tenda e vi giunse nel momento in cui la jota terminava in mezzo ad un uragano di applausi.

Juanita de Cordoba s'inchinò e volgendosi al pubblico disse:

— *Señoras y señores*, noi faremo ora la questua per i ciechi ed i mutilati dell'arte, ai quali è destinato il prodotto di questa festa. Poi danzeremo un zorongo. Siate generosi, *señoras y señores*.

Gli occhi della danzatrice si fermarono su di Anita che la guardava.

— Voi, grazioso giovanotto — ella disse — sarete il mio cavaliere. Ma toglietevi la maschera...

— Volentieri, signora — rispose Anita.

La danzatrice sorrise e prese il cappello di Anita che, prima di offrirle il braccio, vi depose un biglietto da mille franchi.

— Bravo! — disse Juanita. — In compenso voi generoso con noi, bel cavaliere.

(Continua).

L'ASSEMBLEA della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Ieri, 25 corrente, si è tenuta in Milano l'Assemblea degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana, presieduta dal Sen. Silvio Crespi.

Erano presenti 372 azionisti, rappresentanti, in proprio e per procura, 918.109 Azioni.

L'Amministratore Delegato, Gr. Uff. Toeplitz, ha letto la seguente

RELAZIONE

del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Lo svolgimento della vita economica italiana nell'esercizio decorso è stato influenzato dalla riforma monetaria attuata alla fine del 1927, fatto di capitale importanza che, con l'instaurazione della convertibilità aurea della lira, ha significato la inserzione della nostra economia nella compagine della economia internazionale, come elemento direttamente presente ed operante nel complesso meccanismo che governa i movimenti ciclici mondiali della produzione, del credito e degli scambi. Onde le variazioni che in essa si sono prodotte e manifestate non devono porsi solo in relazione ai particolari effetti interni della stabilizzazione monetaria, ma anche in immediato rapporto con i mutamenti avvenuti nei mercati che costituiscono il centro dell'attività economica e finanziaria internazionale. Senza trascurare che lo spostamento di detto centro, man mano prodottosi dai primi anni della guerra in poi, ha determinato e posto via via in luce una serie di problemi di indole essenzialmente tecnica — ed in prima linea quello relativo alla revisione della struttura e del funzionamento delle Banche Centrali — la cui soluzione non riesce ad inquadrarsi adeguatamente negli schemi prebellici.

***

Considerandola sotto questo profilo, constatiamo che l'attività economica italiana — come prevedemmo nella nostra relazione sul precedente esercizio — si è svolta nel corso del 1928 con scosse meno gravi di quanto si potesse temere. Constatazione questa tanto più significativa quando la si ponga in relazione per un verso ai turbamenti del mercato internazionale in genere, e di quello nord-americano in ispecie, e per l'altro alla possibilità che il nostro mercato ha ancora offerto al proseguimento di quell'opera di riordinamento e di razionalizzazione della produzione, iniziatasi or è qualche anno e divenuta sempre più urgente, ed alla quale il nostro Istituto ha contribuito e procura di contribuire validamente.

Questo lineamento caratteristico nello sviluppo della nostra economia non è punto infirmato dall'analisi di episodi statistici riguardanti questo o quel ramo di produzione, questa o quella corrente commerciale, questo o quel disturbo creditizio, i quali possono, isolatamente considerati, dare esca a facili argomentazioni pessimistiche di ordine polemico, ma non possono aspirare a riassumere il giudizio sintetico sulla situazione del Paese. Essi concorrono bensì a formare tale giudizio, ma insieme ad altri elementi, i quali, pur essendo meno agevolmente accertabili, sono peraltro più concretamente e profondamente operativi nel tempo. Eppure son quelli che più facilmente sfuggono all'attenzione e all'esame della [illegible], sulla quale da diversi punti fuori d'Italia spesso si tenta di far presa con subdole manipolazioni di dati parziali, al solo fine di sterile propaganda politica contro il Governo, che con tanto fecondo successo presiede alle sorti del nostro Paese.

Sta di fatto però che da un lato l'assorbimento da parte del nostro mercato di valori industriali in genere, e di quelli a reddito fisso in ispecie, verificatosi durante l'anno decorso, e d'altro lato la immissione di maggior copia di capitale nell'organismo produttivo riscontrata durante lo scorso autunno, sono sicuri indici sia della continuità del processo di riassestamento sopra accennato, sia dell'inizio di una ripresa nella produzione, i cui risultati non tarderanno ad appalesarsi.

Sotto questa luce, anche l'aggravamento del nostro sbilancio commerciale appare transitorio; e non giustifica la unilaterale apprensione, che in taluni è quasi diventata mania, specie quando lo si esamini in confronto ad analogo fenomeno che si è verificato in altri paesi, anche molto più ricchi di noi in materie prime. Esso deve altresì considerarsi, almeno in parte, come una delle conseguenze di quella forza ritardatrice della produzione che in un primo tempo accompagna la stabilizzazione monetaria, ed è da metersi in relazione con l'andamento della bilancia commerciale nel 1927, poichè mentre questa ha rispecchiato, come effetto della rivalutazione monetaria, l'assorbimento di scorte verificatosi in tale anno, quella del 1928 risente, come effetto della stabilizzazione, del rifacimento delle scorte medesime.

Gli elementi particolari che illustrano questi fenomeni sono contenuti nel volume che oggi stesso vi è stato distribuito e nel quale è obbiettivamente e largamente raccolta la documentazione statistica del movimento economico italiano nell'anno decorso e dei sintomi di ripresa che lo stesso ci sono manifestati.

***

Guidato dalla visione d'insieme ora tracciata e dal giudizio concreto che ne scaturisce, il nostro Istituto, mentre nulla ha trascurato — nei limiti della propria natura e delle proprie possibilità — per la ininterrotta vigilanza e la efficace disciplina del mercato nazionale, tanto dal punto di vista finanziario quanto da quello industriale e commerciale, ha impresso un maggior impulso alla sua attività all'estero, rafforzando ed estendendo la propria organizzazione negli Stati Uniti d'America ed integrando il sistema delle proprie propaggini nell'Oriente europeo, al fine di compiere in guisa sempre più proficua quel lavoro di intermediazione che ben si attaglia all'indole ed alla struttura del nostro mercato; ed ha preso parte, in misura più o meno notevole, a seconda della loro entità, alle operazioni finanziarie internazionali che hanno servito a garantire la stabilità monetaria alla Grecia, alla Bulgaria ed alla Romania.

***

Negli Stati Uniti, accanto alla nostra Agenzia di New York, la Banca Commerciale Italiana Trust Company, che ne integra il lavoro bancario ordinario, ha aperto due nuove filiali, una in Mulberry Street — nel centro del quartiere italiano di New York — e una a Brooklyn, zona anch'essa largamente abitata da nostri connazionali. E nella primavera scorsa abbiamo costituito la Bancomit Corporation, che ha già partecipato con lusinghiero successo alla emissione di alcuni titoli azionari italiani sul mercato di New York e la cui finalità essenziale di amministratrice della maggioranza di controllo delle varie Trust Companies, che di mano in mano intendiamo far sorgere nei più importanti centri di immigrazione italiana del Nord-America, ha cominciato ad attuarsi qualche mese fa con la fondazione della Banca Commerciale Italiana Trust Company of Boston.

Nell'Europa orientale abbiamo organizzata la Banca Commerciale Italiana e Greca, con sede in Atene e diramazioni a Salonicco, a Cavalla e al Pireo, ed accresciuta l'attività della nostra sede di Costantinopoli — i cui risultati si dimostrano sempre più soddisfacenti — con l'apertura della succursale di Smirne; mentre le nostre filiazioni in Romania e in Bulgaria hanno consolidato la loro posizione di prim'ordine ed il loro indiscusso prestigio. In Jugoslavia abbiamo rilevato la Hrvatska Banka, con sede a Zagabria, che ha iniziata la sua nuova vita sotto promettenti auspici.

Nell'America del Sud, la Banca Francese e Italiana, con capitale raddoppiato, continua ad affermare la propria vitalità, estendendo il proprio campo d'azione; e il Banco Italiano di Lima, anch'esso con aumentato capitale, ha allargato la sua influenza e i suoi profitti.

Nell'Europa centrale, la Banca della Svizzera Italiana, la Banca Ungaro-Italiana e la sede viennese della Società Italiana di Credito hanno dato ottimi risultati; mentre la nostra rappresentanza di Berlino ha mostrato lodevolmente la sua utilità e svolto con zelo ed efficacia il compito affidatole.

La Banca Commerciale Italiana (France) ha continuato ad incrementare la sua cospicua azione, realizzando buoni frutti. Nel Marocco la dipendenza di Casablanca ha solo da alcune settimane iniziato la propria opera.

La Banca Commerciale Italiana per l'Egitto va con crescente ritmo assicurando la propria posizione, e consegue lusinghieri risultati.

Le nostre partecipazioni nella Banca Commerciale di Varsavia e nella Banca Unione di Boemia ci hanno dato piena soddisfazione.

Infine la nostra sede di Londra, che conserva inalterato il suo « standing », risponde sempre più proficuamente alla sua importante e vitale funzione.

***

La nostra persistente azione diretta, in armonia al criterio illustrato nella nostra relazione sull'esercizio 1927, alla razionale coordinazione industriale per il conseguimento dei fini di adeguazione della economia del paese alla nuova base posta dalla riforma monetaria, trova la sua effettiva conferma nelle operazioni finanziarie da noi compiute nel corso dell'anno e di cui daremo ora un rapido cenno.

Nel campo dell'industria elettrica abbiamo provveduto al collocamento di notevole importo di obbligazioni della Società Generale Elettrica della Sicilia, dell'Unione Esercizi Elettrici, della Società Meridionale di Elettricità e della Società Ligure-Toscana di Elettricità, nonchè della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Abbiamo inoltre introdotto molto diffusamente nella massa dei risparmiatori le azioni della Società Industrie Elettro-Telefoniche (SIET). L'emissione di questo titolo, da noi curata in un momento di depressione del mercato, ha segnato il punto di partenza di un non effimero cambiamento del tono generale delle quotazioni.

Abbiamo garantito l'aumento di capitale della Fabbrica Italiana Seterie A. Clerici e partecipato all'aumento di capitale della Società Generale Bonifiche e Irrigazioni, nonchè alla costituzione della Società Frutteto Industriale delle Brughiere.

Nel ramo delle industrie immobiliari e di costruzioni abbiamo partecipato all'aumento di capitale della Società Generale Immobiliare di Roma ed alla riorganizzazione del Sindacato Italiano Costruzioni Appalti Marittimi (SICAM).

Non vogliamo poi trascurare dal far cenno, nel campo delle industrie varie, alla sistemazione e conseguente aumento di capitale della Società Anonima Pittaluga ed all'aumento di capitale della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi.

Sono state infine predisposte altre importanti operazioni in parecchi rami d'industria ed in imprese di pubblica utilità, il cui compimento è ormai imminente e non dubitiamo contribuirà anche a dare alla vita dei nostri mercati borsistici un andamento sempre meglio rispondente alla reale situazione economica e finanziaria del Paese.

***

Il lavoro delle nostre filiali in Italia si è svolto con la consueta alacrità, se pure nel complesso con una qualche contrazione di utili rispetto all'esercizio precedente, in conseguenza soprattutto del diminuito volume di operazioni che lasciavano in passato un più largo margine a causa delle frequenti ed ampie oscillazioni di cambio.

Detta contrazione ha stimolato però ad una più intensa e vigile cura nel disbrigo della grande massa di operazioni e di servizi bancari ordinari, favorendo in definitiva il conseguimento di una nuova apprezzabile economia sulla ingente somma di spese generali.

Abbiamo aperto alcune sub agenzie, una nuova agenzia di città a Milano, a Genova ed a Roma e agenzie a Frosinone, Rieti, Sora e Treviso. E nello ottobre scorso abbiamo inaugurato il nuovo edificio della nostra sede di Trieste, apprestato secondo i più moderni criteri.

***

Passando all'esame delle risultanze di bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione, rileviamo innanzi tutto che la diminuzione nella voce « Portafogli, Buoni e Littorio » è dovuta in gran parte ad una notevole riduzione nella massa dei « Pagherò diretti », verificatasi principalmente in conseguenza dei cospicui rimborsi effettuati da società industriali che hanno provveduto alla loro sistemazione finanziaria con operazioni a lunga scadenza; mentre invece si riscontra un aumento non lieve nel volume del « Portafoglio commerciale ».

Degno di rilievo è l'aumento nei riporti, prova tangibile del costante interessamento del nostro Istituto alla sostanziale disciplina del mercato borsistico, nei cui confronti è nostro vanto di avere seguito coraggiosamente, e senza deviazioni, una linea di condotta serena e chiara, che non ha mai ceduto a momentanei allettamenti ed i cui risultati utili, anche nell'interesse nazionale, siamo convinti avranno effetto prossimo e duraturo. Non solo, ma gioveranno anche a intensificare l'interessamento già nello scorso anno vivamente dimostrato dai mercati esteri ai nostri valori di borsa.

L'alleggerimento nella voce « titoli di proprietà » deriva dalla realizzazione effettuata in condizioni vantaggiose di alcuni pacchetti azionari che da tempo erano nel nostro portafoglio.

Nelle voci del passivo meritano speciale rilievo il confortante aumento dei « depositi a risparmio » e l'accresciuta mole delle nostre « accettazioni commerciali ».

Il conto « perdite e profitti », in cui si riflettono gli abituali nostri criteri di rigida e prudente valutazione, mostra che l'utile netto dell'esercizio di poco si scosta da quello dell'esercizio precedente e permette di mantenere il dividendo di L. 65 per azione, nonchè l'assegnazione di un ulteriore stanziamento al fondo di Riserva nella misura di 20 milioni ed un riporto a nuovo di circa 28 milioni e mezzo.

Non dubitiamo perciò della vostra adesione alla ripartizione di utili che qui appresso vi proponiamo:

utile netto come da Bilancio		L. 114.161.380,66
10 % alla Riserva ordinaria (a norma art. 3 R. D. Legge 7 settembre 1926, n. 1511)		» 11.416.138,06
		L. 102.745.250,70
5 % al Capitale Sociale di L. 700.000.000		» 35.000.000,—
		L. 67.745.250,70
5 % al Consiglio d'Amministrazione		» 3.387.262,55
		L. 64.357.988,15
ulteriore 8 % al Capitale Sociale		» 56.000.000,—
Avanzo Utili dell'Esercizio	L.	8.357.988,15
più: Avanzo Utili esercizi precedenti		» 28.707.806,90
		L. 37.065.795,05
meno: Ulteriore assegnazione alla Riserva ordinaria (a formare compl. L. 80.000.000)		» 8.583.861,05
a « Conto nuovo »		L. 28.481.934,—

***

A tutto il nostro personale, che anche durante lo scorso esercizio ha riaffermato con encomiabile spirito le sue tradizionali doti di operosità e di disciplina, esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento e la lode nostra più sincera.

***

Nel chiudere questa relazione, il nostro occhio si volge al tavolo del Collegio sindacale, e vi scorge un vuoto incolmabile; e il nostro animo si stringe in un profondo rammarico rievocando la nobile figura del prof. Giovanni Rota, che per [illegible] anni ci fu collaboratore assiduo, solerte e prezioso. Alla sua cara memoria vada il nostro mesto e commosso saluto.

***

Scadono per anzianità, e sono rieleggibili i signori: Sen. Enrico Arlotta, Avv. Gr. Uff. Edoardo Marino, Gr. Uff. Edgardo Morpurgo, Sen. Ing. Piero Puricelli, Comm. Dott. Gerolamo Serina, Sen. Giovanni Silvestri, Gr. Uff. Giuseppe Toeplitz.

Vi preghiamo di voler confermare la nomina a consigliere, da noi fatta nel dicembre scorso, del Comm. Mino Gianzana, già per molti anni autorevole membro della Direzione Centrale dell'Istituto, al quale sin dalla fondazione ha prestato ininterrottamente la sua opera apprezzata e indefessa.

Vogliate infine provvedere alla nomina del Collegio sindacale, fissandone la retribuzione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

L'Assemblea approvò all'unanimità il Bilancio, il Conto Profitti e Perdite, ed il riparto degli utili, quale proposto dal Consiglio, e rielesse gli Amministratori uscenti, Sigg.: Sen. Enrico Arlotta, G. Uff. Avv. Edoardo Marino, G. Uff. Edgardo Morpurgo, Sen. Ing. Piero Puricelli, comm. Dott. Gerolamo Serina, Sen. Ing. Giovanni Silvestri, Gr. Uff. Giuseppe Toeplitz, confermando il nuovo Consigliere Comm. Mino Gianzana.

Sono stati inoltre confermati in carica i Sindaci uscenti, ed a sostituire il compianto Prof. Rota è stato chiamato il comm. Rag. Gino Baracchi.

L'Assemblea chiuse i suoi lavori inviando un plauso all'intero Consiglio di Amministrazione e in particolare all'opera dell'Amministratore Delegato.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Si è tenuta il 23 Marzo corrente la assemblea della Banca Nazionale di Credito, sotto la presidenza dell'On. Ing. Prof. Giacinto Motta, e con la partecipazione di 319 azionisti presenti o rappresentati, per complessive azioni 415.664, delle 600.000 azioni sociali.

La relazione del Consiglio, letta dall'Amministratore Delegato, Comm. Solza, constata che l'anno 1928 ha segnato la fine di una fase nella vita economica dell'Italia, essendo state grado a grado eliminate nel passato decennio, e specialmente negli ultimi sei anni, le cui vicende riflettono il dominio di una possente e tenace volontà restauratrice, le vaste e profonde perturbazioni derivate dalla guerra.

Già negli ultimi mesi si sono presentati i sintomi dell'inizio di una fase d'espansione economica; tuttavia nel corso dell'anno prevalgono i fenomeni di assestamento in base al nuovo ordinamento monetario, a cui si adatta l'economia delle aziende private e pubbliche, e alla formazione definitiva dell'ordine corporativo.

Mercè il disciplinato sacrificio di tutti i fattori della produzione, l'adeguamento dei costi ai prezzi e degli uni e degli altri alla nuova equivalenza della nostra moneta, si va compiendo; onde si ravviva la domanda straniera dei nostri prodotti e riprende anche la domanda nazionale.

Il miglioramento graduale della condizione delle industrie è concordemente attestato da tutti gli indici palesi: i coefficienti di attività del macchinario, l'aumento dell'occupazione operaia e la diminuzione della disoccupazione, gli approvvigionamenti di materie prime, le esportazioni, e le vendite, come pure: il consumo dell'energia idroelettrica, il traffico marittimo, l'aumento e il miglioramento degli impianti fissi e del materiale mobile ferroviario, il perfezionamento qualitativo, che compensa il rallentato incremento della marina mercantile, il rapido sviluppo dei servizi aerei.

Nelle industrie agricole e zootecniche l'annata, in causa dei vari fattori sfavorevoli, può apparire come poco inferiore alla media, sebbene lo sviluppo della battaglia del grano abbia fruttato un raccolto abbastanza sodisfacente.

Per il senno previdente del Capo del Governo, si va estendendo la coltivazione intensiva alla maggior superficie possibile, mercè la bonifica integrale e l'applicazione di metodi più razionali, così da attenuare, in un futuro non lontano, i danni che derivano alle industrie rurali dall'alternarsi di anni propizi con anni contrari.

Le condizioni dell'agricoltura e dell'industria nel 1928 si riflettono nell'andamento del commercio con l'estero, che ha segnato un aumento di acquisti di derrate alimentari e di materie prime gregge e semi-lavorate, onde il divario fra il valore delle importazioni e delle esportazioni ha raggiunto un'alta cifra, che potrebbe preoccupare se non apparisse dovuta a circostanze di carattere eccezionale e transitorio.

La relazione esprime l'avviso che convenga energicamente operare per ridurre tale differenza, specialmente mediante l'aumento delle esportazioni — ciò che è tanto più necessario, considerato l'assottigliamento dell'afflusso di risparmi di emigrati, mentre d'altra parte è accresciuto di anno in anno l'onere degli ammortamenti e degli interessi da pagarsi per i debiti con l'estero.

Le vicende dei cambi e dei prezzi nel 1928 non hanno avuto notevoli variazioni. Il lieve peggioramento dei cambi, che si è manifestato nel secondo semestre, in parte ha tratto origine dall'inversione della direzione dominante nel movimento dei capitali fra gli Stati Uniti e l'Europa, e in parte dalle circostanze che hanno transitoriamente aggravato il disavanzo della bilancia commerciale. Non è dunque fenomeno preoccupante. L'esperimento, ormai più che annuale, dimostra che la stabile equivalenza aurea della lira italiana è saldamente assicurata.

Il bilancio dello Stato ha risentito anch'esso le conseguenze della rivalutazione monetaria. Le entrate sono diminuite, ma sono state ridotte in maggior misura le spese, cosicchè l'esercizio 1927-28 si è chiuso con un avanzo maggiore di quello accertato nell'anno precedente, risultato che appare più mirabile al considerare l'accresciuto valore della lira.

Compiuta col 1928 la fase della ricostruzione, comincia col 1929 la fase dell'espansione economica. Mercè la disciplina e l'operosità dei cittadini, mercè l'energia e la sapienza del Governo, le condizioni indispensabili per lo sviluppo dell'attività economica sono state ristabilite. Conscio, per le testimonianze della storia e per le esperienze recenti, della propria forza, fiducioso, per l'impulso di sentimento e per la virtù di ragionamento, nel Duce che lo guida, il popolo italiano guarda sereno e sicuro all'avvenire.

La relazione prosegue rilevando che la Banca Nazionale di Credito ha continuato anche nell'anno scorso quella condotta prudente e rigorosa, che è indispensabile per assicurare ad un Istituto di credito un'atmosfera di incondizionata fiducia e considerazione, e che si estrinseca, con la collaborazione di tutto il personale, a cui è rivolta un'espressione di encomio, in quell'opera di costruzione metodica e armonica, che può risultare non molto appariscente, ma che certamente provvede i risultati più solidi e duraturi.

E' stato accelerato il perfezionamento dell'organizzazione interna ed estesa considerevolmente, con l'assidua opera di sviluppo, la cerchia della clientela. Fu esercitata sulle concessioni di credito una rigorosa sorveglianza, tanto che, malgrado sia aumentato considerevolmente il numero e il valore globale delle concessioni stesse e le condizioni del mercato non siano state molto favorevoli, l'ammontare delle insolvenze sui crediti fu, in cifra assoluta, inferiore a quello verificatosi nell'anno precedente.

La Banca non ha mancato, nel corso dell'anno, di compiere e partecipare ad operazioni finanziarie per nuove costituzioni di Società, aumenti di capitale, emissione di prestiti obbligazionari.

Ha pure predisposto e lanciato il nuovo servizio di deposito circolare fruttifero, che presenta condizioni di pratica utilità ed ha esteso il numero delle sue dipendenze con otto nuove Agenzie di città e con sette nuove Filiali.

Anche le Associate ed Affiliate estere: la Banque Italo-Française de Crédit, la Banca Dalmata di Sconto, la Banca Coloniale di Credito, il Banco Italo-Egiziano, procedono favorevolmente e hanno dato buoni risultati.

I dati di bilancio della Banca Nazionale di Credito confermano il costante e sicuro progresso conseguito anche nel 1928. I depositi fiduciari nel corso dell'anno sono saliti a L. 233.2 milioni, con un aumento del 42,57 % sull'anno precedente: i correntisti saldi creditori raggiunsero L. 1.933,5 milioni, con un aumento del 5,60 %; gli assegni in circolazione L. 98.2 milioni, con un aumento del 19,32 %; le accettazioni per conto terzi L. 170 milioni, con un aumento del 37,81 %, e così via.

Negli investimenti la Banca ha procurato di mantenere quella distribuzione e quell'equilibrio necessari a conservare alla sua situazione un'alta percentuale di liquidità, al tempo stesso valutando il complesso del portafoglio titoli e partecipazioni con criteri prudenziali.

La relazione conclude proponendo la ripartizione degli utili in lire 29.121.496,30, con l'assegnazione di un dividendo di L. 30 per azione, pari al 6 % sul valore nominale, di altri 10 milioni alla riserva, che così risulta elevata a L. 60 milioni, mandando a nuovo, dedotte le altre destinazioni statutarie, L. 1.923.208,26.

Letta in seguito dal Prof. Comm. Boncinelli la relazione dei Sindaci, che attesta della perfetta rispondenza delle risultanze di bilancio e constata il crescente sviluppo dell'Istituto, furono quindi approvati all'unanimità il bilancio, il conto profitti e perdite ed il riparto degli utili, quale proposto dal Consiglio, e rieletti, pure all'unanimità, i Sindaci effettivi: Commendatore Rag. Enrico Balestrini, Comm. Dott. Prof. Rag. Ettore Boncinelli, Ing. Carlo Facchini, Prof. Rag. Mario Fonio, Comm. Prof. Rag. Boberto Morettini, e i Sindaci supplenti: Rag. Alessandro Martinelli e Rag. Cav. Argentino Ricca.

Tipografia del giornale LA STAMPA